LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 18 50 9 25 1 50
Estero qualunque destinazione 35 50 17 75 3 20

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Il Congresso socialista DI BOLOGNA.

La tattica e le previsioni degli intransigenti - Quale sarà il gruppo vincitore - Un'intervista con Arturo Labriola.

(Nostra corrispondenza).

Milano, 28 marzo.

Il Congresso nazionale di Bologna, che incomincerà il sette del prossimo aprile e che avrà la durata di una settimana, è l'ottavo che si tiene in Italia dai socialisti, e sarà indubbiamente il più importante di tutti. I socialisti italiani si sono riuniti a Congresso in queste epoche e in queste città: nel 1892 a Genova, nel 1893 a Reggio Emilia, nel 1894 a Firenze, nel 1896 a Roma, nel 1898 un'altra volta a Reggio, nel 1900 a Roma, dove la vittoria restò ai riformisti, e dove fu approvato il « caso per caso » di Enrico Ferri; nel 1902 ad Imola, dove trionfarono i riformisti turatiani. Se non che i « rivoluzionari » non si dettero per vinti, anzi intensificarono la loro propaganda, fino ad ottenere una vittoria non molto notevole, ma certo significativa, nella riunione di Brescia, dove fu approvato il noto ordine del giorno Mocchi, il quale, insieme col Labriola, rappresenta la frazione dei cosidetti « anarcoidi ».

Voi già avete pubblicato le conclusioni del Labriola; ora, giacchè egli sarà uno dei principali oratori nel dibattito che si prepara con grande ardore da tutte le frazioni, e poichè egli è il rappresentante più autorevole del gruppo « rivoluzionario », io ho voluto interrogarlo, per conoscere le sue idee e le sue previsioni sull'imminente Congresso, riservandomi di farvi sapere quelle dei riformisti.

Lo svolgimento e i voti del Congresso.

— Da uno spoglio approssimativo delle deliberazioni adottate dai varii circoli locali, — egli mi ha detto, — sembra risultare una notevole maggioranza, per un certo ordine di idee, intermedio fra il Turati e noi, e che molto impropriamente chiamano « ferriano ». Io calcolo che al Congresso saranno presenti, a un dipresso, 800 rappresentanti. Si può prevedere che, di questi, 500 voteranno un ordine del giorno contro la partecipazione al Governo e la possibilità di sostenere un indirizzo di governo, ma con attenuazioni circa la condotta antimonarchica del partito e l'uso di eventuali mezzi non legali; circa 150 saranno per il possibilismo monarchico turatiano, ed i rimanenti voteranno il nostro ordine del giorno di Brescia.

— Regionalmente come si distribuiranno i voti?

— Ecco: Ferri e noi li raccoglieremo un po' dappertutto ed avremo con noi quasi tutto il Mezzogiorno; i turatiani racimoleranno i loro voti quasi esclusivamente nel Reggiano (che avrà quasi 50 rappresentanti) e nelle Romagne. Non c'è da meravigliarne. Nel Reggiano il partito è Camillo Prampolini. Ciò che lui vuole, le Sezioni del partito vogliono. E' un curioso fenomeno psicologico quello di Reggio, e varrebbe la pena che un psicologo di professione se ne occupasse. Prampolini, venuto al socialismo dai partiti monarchici più conservatori, è restato in fondo sempre un « uomo d'ordine ». Egli ha concepito il socialismo così: un giorno i proletari eleggeranno di socialisti la metà più uno dei deputati; il Re firmerà il decreto del socialismo, e tutto sarà fatto quietamente e pacificamente.

— Ed Andrea Costa?

— Egli è sempre il vecchio combattente d'una volta e l'anima indomitamente rivoluzionaria del partito. Egli è la vivente incarnazione della storia del nostro partito. Il suo fine istinto « politico » dovrebbe tenerlo lontano dal turatismo. Ma voi sapete che non v'è nulla di più pericoloso delle affettazioni legalitarie delle anime ribelli, alle quali non par vero mostrar di possedere anche quelle qualità che a prima vista si vorrebbe loro negare. Costa è un vero rivoluzionario, ma gli è venuta su po' la mania di mostrare che « rivoluzionarismo » non vuol dire assenza di fiuto politico e di prudenza parlamentare. Il guaio è che queste son qualità pericolose, e quando le nature ribelli vi si abbandonano per affettazione ne restano prigioniere col fatto.

— Da che dipendono, o, meglio, a che attribuite i vostri progressi da Imola sin qui?

— Ma alla nostra azione e all'insuccesso dell'esperimento turatiano! Con l'*Avanguardia Socialista* siamo riusciti a fare cose al di là di quanto speravamo. Se avessimo seguiti i procedimenti della *guerre en dentelles* che ci si suggerivano da ogni parte, e specie dal Ferri, saremmo ancora al *sicut erat*. Abbiamo accumulati odii sul nostro capo; hanno paura di noi gli stessi più timidi seguaci della tendenza ferriana; ma le nostre stesse esagerazioni — può darsi bene che ne abbiamo avute — hanno servito al partito. Se ora si è costituito un cosidetto « Centro » nel partito, che ne è la indiscutibile maggioranza, ciò si deve al semplice fatto che noi ci siamo addossati la parte di « estremi » e non abbiamo esitato a tirare dalle premesse comuni a noi e al « Centro » tutte le conseguenze teoriche legittime.

La formazione del " Centro „ socialista.

— Che cosa è questo « Centro » di cui parlate?

— Presto detto, se non sempre facile ad intendere.

« Voi sapete che i trentadue deputati socialisti che costituiscono il gruppo parlamentare socialista hanno sempre votato concordemente e seguita la stessa politica di fronte al passato ed al presente Gabinetto. Ma nel seno del Gruppo v'era un dissenso fondamentale. I « principii » della politica possibilista del Turati non erano seguiti che da cinque deputati: Berenini, Nofri, Albertelli, Bissolati e Bertesi. Tutti gli altri erano più o meno favorevoli al modo di vedere del Ferri. Il Turati — e bisogna ammettere che, in fondo, non ha tutti i torti — non è mai riuscito a comprendere come si possa seguire proprio la stessa linea di condotta nella Camera e fuori, per assicurare poi che non s'è fatta la stessa cosa e che c'era un dissenso di idee.

« Il « Centro » si è costituito intorno alla maggioranza del Gruppo, la cui politica, per quanto è dato capirne, potrebbe così caratterizzarsi. Nel paese: azione elettorale *in teoria* indipendente dagli altri partiti; nella Camera: azione parlamentare *in teoria* d'opposizione ad ogni Governo. Sempre e in ogni caso: propaganda pura di principii, sulla base del binomio: collettivismo e lotta di classe.

« Questo « Centro » ha, sul resto, idee abbastanza indeterminate, spesso contraddittorie e questo suo modo di volere — per troppo più generale che non si creda — consiste in ciò. Se il socialismo è un divenire di riforme, bisogna sostenere i partiti riformatori e partecipare al potere, perchè, altrimenti, si ammette che il socialismo, nella successione delle riforme, debba essere attirato dai partiti e dai Governi della borghesia! I partiti capitalistici incaricati di attuare il socialismo! Questa farsa non poteva immaginarsi che da noi! »

I rapporti del " Centro „ con i rivoluzionari.

— In quali rapporti la frazione che fa capo all'*Avanguardia* si trova con questo partito del « Centro »?

— Non c'è dubbio: noi siamo i suoi alleati. Che questo partito del « Centro » conti dei *rollits* di ogni gruppo può essere benissimo. Costoro io li chiamerei dei « rivoluzionari vergognosetti ». Credono, per esempio, che non bisogna partecipare al Governo, e provano ritrosia ad adottare l'eventualità di ripieghi non legalitari. Ora, come diavolo vogliono realizzare questo benedetto socialismo! I riformisti dicono: con la *penetrazione* di classe e con la *partecipazione al potere*, che è il primo passo alla conquista integrale del potere. E' un mezzo! Ci si capisce qualche cosa! In teoria è perfettamente legittimo!

« Ma quando respingete questo mezzo, la conquista violenta del potere vi si impone. E come no! Chi respinge la partecipazione al potere e non vuol saperne di politica ministeriale pensa implicitamente che il proletariato debba impossessarsi del potere, cioè dello Stato, con un colpo di forza. Confesso onestamente che non riesco ad immaginare un terzo modo.

« Tutta la farsetta del nostro « anarchismo » è stata impiantata su questo equivoco. Noi deducevamo conseguentemente dalle premesse comuni a noi ed al « Centro »; ed il « Centro » professava la teoria che « certe cose non bisogna dirle », che non era « opportuno » far dichiarazioni in ordine alla violenza, ecc., ecc. Ah! questa politichetta di mezzi termini ha rovinato in Italia tutti i partiti. »

Gli oratori del " Centro „ a Bologna.

— Chi sosterrà a Bologna la politica del « Centro »?

— Non saprei dire con precisione. Ferri, secondo l'opinione del Mocchi, è molto più vicino a noi che non ai cosidetti amici del « Centro ». Ed io anche sarei inclinato a crederlo. E' un uomo di intelletto troppo alto per non comprendere gli elementari dettami della logica. Poi è fra i socialisti italiani quello che abbia maggiori contatti con l'estero, e questo fatto non può non esercitare una benefica influenza su di lui, spingendolo verso concezioni vigorosamente rivoluzionarie. Sia detto *entre nous*: il possibilismo socialista-monarchico è un espediente che può esser pigliato sul serio solo in Italia!

« Dicono che sarà il Ciccotti. Egli presenterebbe le conclusioni del « Centro ». Non so se sia vero. Se così è, deploro molto la cosa. Ciccotti è stato, si può dire, il precursore della politica turatiana in Italia. Non ha mai avuto sentimento repubblicano, e, sebbene insegni storia, nutre una sua personale antipatia per la violenza come fattore di progresso. Ha avuto sempre grandi tenerezze per il socialismo di Stato. Ora che cosa è il turatismo se non una specie di socialismo di Stato, a vaghe tendenze collettivistiche? La scelta del Ciccotti come portavoce del « Centro » sarebbe l'indizio di un nuovo equivoco alla vista. »

Il programma dei rivoluzionari.

— Che cosa farete dopo il Congresso?

— Ecco. Prima di tutto durante il Congresso pubblicheremo in Bologna quotidianamente la nostra *Avanguardia* per sostenere il nostro incarnaro e difenderlo dalle calunnie. Dopo il Congresso, certo con tono più calmo ed ordinato, ripiglieremo la nostra propaganda. Opera nostra è e sarà sempre quella di diffusione dei principii. Il partito socialista non può nè deve architettare sommosse. Le rivoluzioni non si creano; si derivano. — Se, come credo, la frazione riformista si staccherà dal partito, si esaminerà la convenienza di stabilire con essa accordi, come col più affine dei partiti politici esistenti nel paese, in vista di possibili agitazioni comuni, elettorali o no. In fondo, questo accordo è possibilissimo e credo anche desiderabile dagli stessi riformisti, ai quali — sovratutto in Milano — potremmo preparare qualche dura lezione. Ma di tutto ciò sarebbe intempestivo parlarne ora.

— E se il Congresso desse ragione ai turatiani?

— Non lo credo. Ma io, per mio conto, mi dimetterei dal partito. Tanto, in verità, desidererei vivamente un po' di calma per ritornare ai miei studi.

— Intanto voi combatterete con tutta la vostra eloquenza a Bologna.

— Mi atteggerò sugli altri. Al sette aprile dunque.

E il giovane e fortissimo polemista ritornò a leggere un volume di.... Ruggero Bonghi, pel quale ha grande ammirazione.

E. Moschino.

Sul regime doganale delle sete in Francia

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 16,45:

La Commissione delle dogane che esamina oggi la proposta di Devèze, tendente ad aumentare i diritti doganali sulle sete, ha pensato che non era possibile adottare un sistema che tendesse a proteggere uno stesso prodotto per mezzo di un premio avente il carattere di un dazio doganale e per mezzo di un dazio doganale. Così fatta una relazione in questo senso.

L'incontro di Guglielmo colla regina Margherita a Gaeta

(Per telegrafo alla Stampa).

Terracina, 29, ore 12,54.

Il treno speciale recante la Regina madre, accompagnata dalla marchesa Villamarina e dal marchese Guiccioli, è giunto alle ore 10,5

Malgrado la forma privata, erano ad attendere la Regina madre il sindaco e la Giunta e le altre Autorità. Il sindaco ringraziò la Regina, che rispose dicendosi lieta di trovarsi in sì graziosa città. Quindi, fra gli applausi della folla, accompagnata dalla marchesa di Villamarina e dai suoi gentiluomini d'onore Massimo, Guiccioli e Zeno, la Regina partì, in automobile, per Gaeta.

Il sindaco telegrafò al comandante dell'*Hohenzollern*, esprimendo, a nome della cittadinanza, il voto che l'Imperatore visitasse quelle terre.

A Fondi i due automobili reali furono accolti da evviva. Durante il percorso, un automobile dovette fermarsi, perchè tre ragazzi vi si erano attaccati e correvano il pericolo di finire fra le ruote. In tutti i paesi la Regina ricevette grandi dimostrazioni di simpatia.

Gaeta, 29, ore 16,25.

Le mura di Gaeta erano tappezzate di manifesti che salutavano l'ospite reale.

A mezzogiorno la nave *Re Umberto*, destinata a ricevere a bordo la Regina, incomincia a fare le salve d'uso. Dai forti si risponde con altre salve. Due compagnie di marinai e di soldati di fanteria rendono gli onori sulla piazza della Difesa Marittima, dove le Autorità sono ad attendere l'augusta ospite. Questa giunge alle 11,45, acclamata dalla popolazione. Con una barca a vapore la Regina si reca a bordo della *Re Umberto*, che, scortato dal cacciatorpediniere *Aquilone* e da due torpedini, va incontro all'*yacht* imperiale, che entra in rada, seguito dalla *Friedrich Karl* e dalla *Sleipner*. Le salve si ripetono. L'*Hohenzollern* si ormeggia presso l'*Umberto*, più indietro è la *Friedrich Karl*, che issa la bandiera italiana.

Alle ore 12,30 l'Imperatore, che veste la divisa di ammiraglio, si reca a bordo della *Re Umberto* che ha issata la bandiera italiana accanto a quella germanica.

La Regina attende alla scaletta di bordo.

L'incontro dell'Imperatore colla Regina madre ebbe l'impronta della massima cordialità. La Regina stende a Guglielmo la mano che l'Imperatore bacia. Quindi gli augusti personaggi, col seguito, scendono sotto coperta, mentre le compagnie rendono gli onori e la Banda suona l'Inno germanico.

La Regina e l'Imperatore rimangono in colloquio 35 minuti.

Poco dopo un veliero conduce gli augusti personaggi a bordo dell'*Hohenzollern*, dove viene servita la colazione.

Durante questa colazione i due Sovrani parlarono quasi sempre tedesco.

Il ritorno a Roma della regina Margherita

Gaeta, 29, ore 20.

Alle 16 la Regina lascia l'*Hohenzollern* e su di uno *yacht*, accompagnata da Guglielmo, scende a terra. L'Imperatore Guglielmo offre il braccio alla Regina. L'Imperatore esprime alla Regina il desiderio di vederla presto in Germania.

Al momento della partenza, Guglielmo bacia la mano alla Regina. Questa piega la testa all'indietro e l'Imperatore la bacia in volto.

Alle 16,7 partono gli automobili. L'Imperatore saluta portando la mano alla visiera.

La Regina partì da Terracina alle 17,53 per giungere a Roma alle 22.

L'*Hohenzollern* parte domani mattina alle 7 per Messina. Questa sera ha avuto luogo una fiaccolata in onore dell'Imperatore.

La visita di Guglielmo a Taranto, Bari e Trani

L'« Hohenzollern » comunica colle stazioni radiotelegrafiche italiane.

Ci telegrafano da Bari, 29, ore 21,40:

Il 19 o il 20 d'aprile l'*Hohenzollern* toccherà Taranto. Da quel porto Guglielmo II probabilmente nella mattina del 21, con treno speciale, verrà a Bari per visitare la Basilica di San Nicola quindi, sempre con treno speciale, proseguirà per Trani. Donde si recherà a visitare il Castel del Monte, la celebre dimora di Federico II, distante da Trani circa 15 chilometri. Poi l'Imperatore ritornerà a Taranto e si rimbarcherà sull'*Hohenzollern*, proseguendo la crociera.

***

Ci telefonano da Roma, 29, ore 20,10:

L'Imperatore Guglielmo avendo manifestato il desiderio che l'*yacht Hohenzollern*, che è munito di apparecchi radiotelegrafici, potesse tenersi in comunicazione colle stazioni di telegrafia senza fili italiana, fu dato ordine alle stazioni di Becco di Vela, Capo Spadaro, Capo Speria e forte Spuria di rispondere alle eventuali chiamate dell'*Hohenzollern*.

Un effetto della visita di Guglielmo II.

La Convenzione austro-italiana pei Balcani.

La mobilitazione della squadra smentita.

Ci telegrafano da Napoli, 29, ore 16,4:

Il *Pungolo* pubblica un'informazione in cui si assicura che all'indomani dell'incontro del Re coll'imperatore Guglielmo pervenne alla Consulta la risposta definitiva e impegnativa con l'Austria su alcuni punti degli annunziati accordi per i Balcani. La conclusione dell'accordo fu preceduta da un diligente lavoro diplomatico, e non venne per caso all'indomani dell'incontro dei Sovrani.

Dopo il lungo colloquio del Re coll'imperatore Guglielmo furono inviati in Austria dei messaggi imperiali, dopo i quali venne la risposta di Francesco Giuseppe, nelle cui mani, per comune consenso dell'Italia e della Germania, era stata rimessa la soluzione di alcuni punti dubbi.

(Queste notizie sono identiche a quelle che ci mandò il nostro *S.*).

***

Ci telefonano da Roma, 29, ore 22,35:

La *Tribuna* dice assolutamente destituita di fondamento la notizia della mobilitazione della flotta italiana in vista di complicazioni nella penisola balcanica. Soggiunge essere deplorevole che si spargano tali voci proprio nel momento in cui è intervenuto, per la questione dell'Oriente, un perfetto accordo fra tutte le Potenze, e specialmente fra l'Austria e l'Italia. Conclude dicendosi lieta di poter dare in proposito soddisfacenti assicurazioni.

Il *Popolo Romano*, a proposito della stessa notizia della mobilitazione della squadra dell'Adriatico, rileva che le relazioni fra l'Italia e l'Austria-Ungheria hanno ripreso quel carattere cordiale che non dovrebbe essere mai alterato fra le due Potenze. In questo momento noi abbiamo a Vienna nel comm. Miraglia un autorevole delegato per i negoziati commerciali, ed il Governo di Vienna, come si vedrà fra giorni, si mostrerà molto deferente verso l'Italia nell'acconsentire all'attuazione dei suoi desiderii circa la ripartizione delle zone macedoni le quali saranno sottoposte alla vigilanza internazionale.

Quel che pensa Ferri delle campagne contro Bettòlo e contro Nasi.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, ore 21,30.

L'on. Ferri pare sia stato punto sul vivo dagli appunti mossi da alcuni giornali socialisti turatiani sul contegno da lui tenuto nella campagna contro Bettòlo, che è andata così male, in confronto di quello serbato nella campagna condotta dal Bissolati contro Nasi, che è andata così bene. Nell'*Avanti!* di questa sera il Ferri pubblica un articolo, in cui, a proposito di queste campagne dei socialisti in difesa del pubblico denaro, respinge il rimprovero fattogli che la campagna contro Bettòlo avesse il difetto di essere troppo personale. Egli afferma che anche la campagna contro Nasi fu personale.

Poscia, rilevando il metodo adoperato in queste diverse campagne, osserva: « L'*Avanti!* ha attaccato Bettòlo quando era ministro e nel pieno della sua potenza politica; l'ha attaccato come uomo e come ministro, perchè rappresentava il protettore e il protetto insieme di una cricca di affaristi che hanno divorato centinaia di milioni allo Stato; altro che le cento o duecentomila lire di Nasi!....

« Nella campagna contro i « succhioni » di mare e contro le rispettive cricche industriali e parassitarie, noi fummo isolati o combattemmo quasi da soli. Nella campagna contro Nasi i conservatori più forcaiuoli si associarono entusiasti ai socialisti. »

E qui Ferri, dopo aver spiegato le ragioni per cui la liquidazione di Nasi, anticlericale, faceva comodo ai reazionari, aggiunge: « Parlando del metodo rivoluzionario nel maggio 1902 io distinsi appunto i due metodi anche nel programma negativo, — demolizione critica dei sistemi borghesi, — oltrechè nel programma positivo massimo e minimo del nostro partito, e dissi che il metodo cavallottiano era sterile, perchè badava ai sintomi e non alle cause, alle persone e non ai metodi.

« Perciò — avverte Ferri — bisogna che i socialisti vadano più a fondo, abbattendo la lanterna dell'inchiesta e il piccone della critica contro la impalcatura fradicia dei sistemi succhioneschi. E vedranno che allora, poichè faranno opera non cavallottiana, ma socialista, ispirata alla lotta di classe, non avranno più l'unanimità nè il vento in poppa dei conservatori e clericali e ministeriali. Ecco la differenza dei metodi e la diversa portata degli effetti! »

Ferri conclude: « L'episodio dello scandalo Nasi rimane sterile per il partito socialista. »

L'articolo termina così: « I soliti incoscienti diranno che io ho scritto questo per invidia al Bissolati? Lo dicano, io proseguo per la via diritta e aperta, dicendo sempre quella verità che procura odii e rancori e disagi, ma che è la grande forza del nostro partito, perchè è la sola seminatrice feconda, non di scandali personali, rumorosi oggi, dimenticati domani, ma dei germi vitali di un avvenire di redenzione per tutti gli oppressi, per tutti gli sfruttati, per tutti i derubati. »

Come si svolge l'inchiesta sull'affare Nasi

Il mandato d'arresto contro il Lombardo?

Ci telefonano da Roma, 29, ore 22,30:

A proposito delle notizie pubblicate circa il materiale raccolto dall'on. Saporito nelle sue indagini sull'Amministrazione Nasi e l'uso che possa farne come relatore, l'*Agenzia Italiana* scrive: « Per quanto riflette il Ministero della pubblica istruzione, possiamo assicurare che nessuna ulteriore richiesta di documenti o altro è pervenuta all'Amministrazione dall'onorevole Saporito, nè crediamo, dopo la nomina del Comitato inquirente, che potesse più pervenire.

« A questo proposito poi siamo in grado di smentire nel modo più reciso la voce di cui si sarebbe fatta, sebbene molto vagamente, eco un giornale e attribuente all'on. Giolitti quasi una partecipazione diretta nelle accuse e nei procedimenti seguiti verso l'Amministrazione Nasi.

« La linea di condotta dell'on. Giolitti e del Governo, ripetiamo, è stata delle più corrette e insieme delle più serene, impersonali ed imparziali. »

Il presidente della Camera, per desiderio del Comitato dei Cinque, ha iniziato la richiesta di copie di tutti i giornali che si occuparono dello scandalo Nasi, e pubblicarono delle rivelazioni.

Secondo l'*Avanti!*, si assicura che, in seguito alla relazione Saporito, il procuratore del Re di Roma abbia spiccato mandato di cattura contro il comm. Ignazio Lombardo, noto segretario particolare del Nasi.

La *Tribuna* dice che, contrariamente alla notizia data da qualche giornale, fino a questo momento non è stata iniziata alcuna azione giudiziaria in seguito alla relazione Saporito, nè in seguito ai rapporti sui consuntivi nell'Amministrazione Nasi.

Una proposta della Commissione ferroviaria per una nuova linea a Torino.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 10:

La Commissione reale per l'ordinamento delle strade ferrate nel secondo volume dei suoi atti, testè pubblicato, occupandosi, tra gli altri argomenti, del raggruppamento delle linee e delle ferrovie economiche, propone, fra l'altro, di creare una nuova rete da esercitarsi dallo Stato, assegnando a questa una linea arteriale nella Valle Padana, da Torino ad Udine, ed una linea longitudinale dorsale, in parte da costruirsi, la quale, dal confine delle Alpi giungesse alla capitale del Regno e dovesse indi prolungarsi toccando Napoli, Potenza, Metaponto, fino a Taranto.

Apertura di stazioni radiotelegrafiche.

La riforma delle tariffe postali rimandata.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 15,15:

Quanto prima saranno aperte al servizio pubblico tre stazioni radiotelegrafiche sulle coste sicule. Le tre stazioni saranno esercitate dalla Società delle ferrovie sicule.

Il *Giornale dei lavori pubblici* dice che il progetto di legge per la riforma delle tariffe postali è stato ritirato, perchè non se ne conosce ancora la portata finanziaria; ma il Ministero delle poste non ha abbandonato l'idea di una riforma delle tariffe. La Commissione, che è stata nominata per studiare il problema, ha già tenute due adunanze, ed entro aprile presenterà le proposte.

Per una grande Compagnia colonizzatrice.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 19:

Nei primi d'aprile si riunirà il Consiglio di emigrazione per esaminare, fra l'altro, i grandiosi progetti di colonizzazione dell'America Meridionale del tenente Odescalchi e di Ernesto Nathan.

I progetti mirerebbero alla costituzione di una grande Compagnia immobiliare coloniale con 50 milioni circa di capitale, allo scopo di acquistare terreni che sarebbero venduti poi agli emigranti.

Il Governo, da parte sua, assicurerebbe alla Compagnia l'interesse del 2,50 0/0 sul capitale impiegato, per un periodo di dieci anni o più, prelevando la somma a ciò occorrente dal fondo per l'emigrazione.

Una pretesa congiura contro il Papa.

Com'è nata e come si è diffusa la voce.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 29, ore 18,45.

Un collega, corrispondente di giornali inglesi e americani, mi comunica questo dispaccio, speditogli da Londra: « Oggi il *Daily Chronicle* riceve da Roma la notizia che un gran numero di soldati italiani custodisce il Vaticano, perchè si è scoperta una congiura contro la vita del Papa ». E siccome il dispaccio al collega inglese gli chiedeva ampi particolari sul fatto, quantunque fossi convinto *a priori* che si trattava di una grossolana e mirabolante panzana, assunsi informazioni.

E' inutile aggiungervi che tutto è tranquillo al Vaticano e che quivi di guardia non vi sono che i soliti spagnolotti svizzeri.

Roma, 29, ore 23.

Il *Giornale d'Italia* a proposito della notizia del *Daily Chronicle*, scrive: « Non sappiamo quanto fondamento abbia questa notizia. Ad ogni modo ecco quanto abbiamo potuto apprendere.

« Or sono quindici giorni un cardinale di Curia venne informato dall'America, in via segretissima, di un complotto anarchico che sarebbe stato ordito contro la persona del Pontefice.

« Egli ne informò immediatamente Pio X. Contemporaneamente venne posta subito sull'avviso la pubblica sicurezza di Roma, che per misura di precauzione ordinò una severa vigilanza attorno ai palazzi del Vaticano. Sembra che in seguito ad altre notizie, pervenute al Governo italiano dai consoli dell'America del Sud, confermanti la notizia del complotto, sia atteso come imminente l'arrivo a Genova del piroscafo, sul quale avrebbero preso imbarco i due segnalati anarchici.

« Le Autorità di pubblica sicurezza di Genova, poste sull'avviso, procederanno ad una severa perquisizione del piroscafo e dei viaggiatori.

« Intanto giorni or sono molti abitanti di Borgo notarono un insolito movimento di agenti di pubblica sicurezza intorno ai sacri palazzi apostolici, e sulle prime si credette che dovesse avvenire l'annunziata e discussa visita di S. M. la Regina madre al Sommo Pontefice. Però le Autorità di pubblica sicurezza hanno dichiarate infondata la voce corsa; forse allo scopo di non fare nascere apprensioni, visto il prossimo arrivo di Loubet. »

Fin qui il *Giornale d'Italia*. Io vi confermo quanto già vi telefonai. Nel pomeriggio mi recai al Vaticano e a San Pietro, e vidi che non c'era nessun indizio di vigilanza speciale da parte dei nostri agenti. E quanto ai giorni scorsi, ne chiesi ad un funzionario addetto al quartiere del Vaticano, e questi mi rispose che si trattava di un pesce anticipato.

L'uomo politico non dev'essere sospettato.

L'on. Sacchi e il caso Chiesi.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 23:

La *Tribuna* sul verdetto della Direzione del partito per il caso Chiesi scrive: « Ci sembra notevole, ed anche — perchè non dirlo? — lodevole, la severità del partito repubblicano; il quale, al disopra della simpatia e della fiducia per l'individuo, ha voluto affermare la gravità degli obblighi che incombono a chi è investito di un ufficio pubblico. E noi diciamo sinceramente: vorremmo che tutti gli altri partiti mostrassero uno altrettanto scrupolo di inflessibilità la volontà che l'uomo politico rimanga puro nonchè da ogni inframmettenza e compromesso, da ogni sospetto. »

L'on. Sacchi, interrogato in proposito da un redattore dell'*Italie*, rispose: « Per me l'onorevole Chiesi è colpevole solamente di insubordinazione. Egli è partito per il Benadir senza domandare il parere, non dico della Direzione del partito, ma neanche dei suoi amici più devoti, fra i quali c'ero, e sono ancora, anche io. Questo fu il suo vero errore che giustifica la deliberazione presa a Pisa. Ma dire poi che Chiesi s'è venduto per ventimila lire, vuol dire non conoscere Gustavo Chiesi che visse sempre del suo lavoro e che ebbe sempre a suo carico il vecchio padre ed altre persone della sua famiglia. »

L'on. Sacchi termina dicendo che la deliberazione dell'espulsione di Chiesi dal partito repubblicano è stata per lo meno prematura.

Per l'unione dell'Estrema Sinistra radicale

Ci telegrafano da Roma, 29, ore 22,15:

L'*Avanti!* dice che i deputati dell'una e dell'altra frazione dell'Estrema Sinistra radicale tentano di venire ad un accordo prima della convocazione del Congresso Nazionale fra i varii Sodalizi radicali. Per tale accordo della democrazia radicale era sorta l'idea di fondare a Roma un giornale, possibilmente quotidiano, allo scopo di svolgere e controllare l'organizzazione nazionale del partito. Tale idea fu messa poco da parte, in seguito al convegno di Napoli, e perchè il *Secolo* di Milano è disposto a non ostacolare la possibilità di tale accordo. Continuano le pratiche per estendere le basi dell'unione radicale.

Quando sarà presentata l'inchiesta sul Benadir.

Ci telefonano da Milano, 29, ore 23,10:

Da fonte che non temo smentita posso dirvi che giovedì verrà consegnata alla Società del Benadir e al Governo la prima copia della relazione Chiesi-Travelli. Del contenuto di essa non si sa ancora nulla.

Promozioni nella marina da guerra

Ci telefonano da Roma, 29, ore 23,55:

Sono in corso le seguenti promozioni: a capitano di vascello il capitano di fregata, Graziani; a capitano di fregata i capitani di corvetta Ranardo e Rissero; a capitano di corvetta i tenenti di vascello Somma e Paladini; a tenente di vascello i sotto-tenenti Battaglia e Gandolfo; a sotto-tenente di vascello le guardie-marine Grimaldi, Di Bellino e Morroj.

Per la visita del presidente Loubet a Roma.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 24:

Le precise disposizioni per la visita del presidente Loubet non sono ancora date. In linea generale, però, sono quelle già predisposte per la rivista che doveva farsi in onore dello Tsar per quanto riguarda specialmente la quantità dei reparti di truppa.

In attesa di un colloquio del figlio di Loubet col Papa.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 22,45:

L'*Avanti!* dice che monsignor Grabinski, grande cerimoniere papale, ha ricevuto l'ordine di non muoversi da Roma durante l'aprile, per trovarsi al suo posto per un eventuale colloquio tra il figlio di Loubet e il Papa, tra Delcassè e Merry Del Val. Il giornale però non crede alla possibilità di tale colloquio.

La Francia e il discorso del Papa.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 23,50:

L'*Osservatore Romano* afferma immaginaria la notizia della protesta fatta dalla Francia al segretario di Stato, Merry Del Val, per il discorso del Papa ai cardinali. Nessun documento di questo genere fu consegnato al segretario di Stato.

Allucinazioni autoscopiche

Il problema della seconda vista.
Le visioni di Musset, Goethe e Maupassant.

Quel delicato e squisito artista ch'era Alfredo de Musset racconta che sovente, quando nella sua giovinezza vegliava al tavolino, gli succedeva di vedere sedersi in faccia a lui *un pauvre enfant vêtu de noir* che gli rassomigliava come un fratello. E la singolare visione, sempre pensosa e dolente, lo visitò più di frequente nei suoi ultimi anni: « dove ho voluto dormire, dove ho voluto morire, su tutte le vie della terra, al mio fianco è venuto a sedersi un infelice, vestito di nero, che mi rassomigliava come un fratello ».

E questa, che sembrò una bella figura poetica, fiorita nell'immaginazione feconda e un poco malata del letterato, era invece la dolorosa confessione di una reale allucinazione, che ha sovente turbato la psiche dell'autore delle *Confessioni d'un figlio del Secolo*. La descrizione così netta e precisa ch'egli ha lasciato (nella *Nuit de décembre*) della strana visione, non lascia infatti alcun dubbio che si tratti di quel bizzarro fenomeno di *autoscopia*, che consiste nell'« esteriorizzare » la propria ombra.

« Autoscopia » vuol dire letteralmente « visione di se stesso »: è quindi la facoltà di vedersi come in uno specchio, ma senza che occorra l'intervento di una lastra riflettente. E' un altro individuo che si vede presso di sè, un'immagine perfettamente simile alla propria, per i tratti, la statura, i gesti e gli abiti. E' il proprio doppio, il proprio Sosia, in una parola.

Questo bizzarro fenomeno, che ora si comincia a studiare con metodo scientifico, non è da credersi particolare al nostro tempo. Aristotile parla già di un uomo che vedeva la propria immagine avanzarsi davanti alla sua persona. Wigan cita il caso di un uomo intelligente che aveva la proprietà di evocare, dinanzi a sè, la propria immagine; egli rideva nello scorgere il proprio « doppio », che allora si metteva pure a ridere: sinchè, prendendo confidenza col proprio Sosia, egli cominciò a rivolgergli la parola, e ne avvenivano delle discussioni nelle quali accadeva talvolta che il suo doppio confutasse le sue ragioni. Anche Nides ha segnalato il caso di un uomo che vedeva costantemente la propria immagine esteriorizzata anche a letto.

Goethe ricorda un caso d'autoscopia avvenutogli e il quale differisce da quelli prima considerati solo per l'aspetto dell'apparizione: narra il poeta che in un periodo di tristezza della sua esistenza, susseguente a una dolorosa separazione, egli vide, non cogli occhi del corpo, ma con quelli dell'intelligenza, un cavaliere che procedeva sulla sua stessa via: era lui stesso, vestito d'un abito grigio, bordato d'oro, come egli non aveva mai indossato. Con uno sforzo di volontà egli riuscì a far dileguare codesta allucinazione: che — come egli aveva intuito — non era una semplice illusione ottica, ma una visione percepita cogli occhi dell'intelligenza, una vera e propria « esteriorizzazione ».

Anche Guy de Maupassant ha visto la propria ombra. Ecco in quali circostanze il celebre novelliere (che però pativa già di squilibrio mentale e che doveva morir pazzo) è « apparso » a se stesso.

Mentre egli era allo scrittoio nel suo studio, dove il domestico aveva ordine di non entrar mai mentre egli scriveva, gli parve di sentir aprire l'uscio: si volse e non fu poco sorpreso di veder entrare la sua propria persona, che venne a sedersi in faccia a lui, dall'altra parte dello scrittoio, e che si mise a dettare ciò ch'egli si disponeva a scrivere. Quando egli ebbe finito, si levò e la visione dileguò.

Nel suo romanzo *Le Horla*, Maupassant ci ha lasciato un accenno di questa allucinazione.

Poi, in epoche recentissime, si moltiplicano gli esempi notati da dottori e alienisti.

Nel 1893 Roubinovitch segnalava il caso di una donna che non proiettava la propria immagine dinanzi a sè, ma che si scorgeva contornata da tre aspetti della propria figura, come se si guardasse in uno di quegli specchi a cerniera, di tre lastre.

Il dottor Sollier ha studiato una dozzina di casi di questo genere, che ha comunicati alla Società di psicologia. Fra essi se ne hanno due che sono esempi di quella forma di autoscopia detta « Speculare ». Una fanciulla isterica, di 23 anni, che stava una sera seduta presso una tavola su cui era una lampada, si *vide*, improvvisamente, come se di fronte a lei fosse sorto uno specchio. Ciò che la spaventò fu di vedere i suoi occhi che la fissavano, spaventosamente dilatati. Ella si vedeva vivere e respirare all'unisono con sè stessa. « Non so quel che provavo: era come se fossi stata io ad esser là, di fronte ai miei occhi ». Ciò durò un'ora: dopo tutto le parve oscurarsi improvvisamente, ed ella si ritrovò nella sua poltrona, ma curva e tremante. Ad un'altra ragazza, pure isterica, accadeva di scorgere nel crepuscolo, a circa tre metri di distanza, un fantasma che le rassomigliava perfettamente nella figura e negli abiti, e solo appariva più piccolo. L'apparizione la spaventava talmente ch'ella era incapace di muoversi, e la fissava sinchè, dopo un'ora circa, il fantasma autoscopico le girava attorno e spariva dietro di lei. Solo se qualcuno fosse entrato nella stanza con un lume, l'apparizione svaniva improvvisamente.

Questi fenomeni sono molto frequenti e noti fra i montanari scozzesi, che li ritengono presagi di morte.

E la credenza popolare scozzese avrebbe una sorta di conferma nel caso, già accennato, di Maupassant, che precedette di un anno la sua morte per paralisi; e in un altro fatto riportato dal dottor Féré. Un collega di questi, un medico che soffriva di diabete da molto tempo, si trovava nel corridoio oscuro di un alloggio, in cui entrava per la prima volta, quando si fermò improvvisamente alla vista della propria immagine, che, dapprima, credette di scorgere riflessa da uno specchio. In seguito ebbe, a varie riprese, la stessa visione che gli apparve anche a casa sua, e di solito verso

sera. Qualche mese più tardi egli moriva di un cancro alla vescica.

Le immagini autoscopiche, esaminate sin qui e che si dicono « esteriori », non si manifestano sempre colla stessa intensità. Il fenomeno varia dalla semplice impressione di aver di fronte a sè la propria persona senza però scorgere alcuna immagine, sino alla visione netta della propria figura, come se la si scorgesse in uno specchio. L'ora dell'« apparizione » è di solito al crepuscolo o notturna: talvolta anche al momento del risveglio, quando non si scorgono ancora nettamente le cose che ci circondano.

L'autoscopia interna è pure stata studiata scientificamente. Per essa il soggetto ha la visione degli organi e dell'interno del proprio corpo. I « sogni premonitori » (per cui un soggetto nell'incoscienza del sonno si scopre affetto da un male localizzato all'interno del corpo e di cui non si scorge alcuna manifestazione, ma che si rivelerà più tardi) possono considerarsi come i primi indizi di una possibile autoscopia interna: che si rivela più intensamente nel sonno ipnotico.

Così l'osservazione scientifica viene a confermare le pretese degli antichi magnetizzatori, che affermavano che i magnetizzati avessero una vista interiore. I dottori Sollier e Colmar non dubitano che durante il sonno ipnotico il soggetto ha la coscienza di tutte le modificazioni che avvengono nel suo organismo, e di cui è completamente incosciente allo stato normale. Essi hanno compiuto singolarissime esperienze al riguardo, e una malata, affatto ignara di cognizione anatomiche, non solo descrisse loro con grande precisione di visione, se non esattezza scientifica di termini, l'aspetto e il funzionamento del cuore, dei polmoni, dello stomaco, del cervello, dei tessuti, ma riuscì a indicare loro, sempre in istato di ipnosi, la posizione di uno spillo che aveva inghiottito e che era penetrato nell'intestino, permettendo così, con adatti movimenti, di staccarlo dal punto in cui s'era infitto.

Il dottor Sollier, che ha studiato questi singolari fenomeni di autoscopia interna ed esterna, ha cercato anche di darne una spiegazione. La più semplice, che ognuno ha pronta, è che si tratti d'una allucinazione della vista: ma il professore dell'Università Nouvelle di Bruxelles ritiene che l'autoscopia sia un *fenomeno cenestetico*; intendendo con « cenestesia » il sentimento vago e indeterminato che noi abbiamo dell'esistenza del nostro corpo, e di cui qualcuno ha persino voluto fare un « sesto senso ». Molto confuso e indistinto presso la maggior parte dei mortali, questo senso potrebbe esaltarsi presso altri (più o meno patologici, isterici o nevrastenici) e divenire *oggettivo*. Questa sensazione oggettiva di se stesso avrebbe solo in apparenza un carattere visuale: perchè, secondo l'espressione di Goethe, « non gli occhi della carne » la vedono, ma solo quelli « dello spirito ».

L'autoscopia interna si ha quando il soggetto immagina tangibilmente il funzionamento del corpo e acquista come una vista interiore. L'autoscopia esterna si ha quando invece proietta al di fuori la sensazione cenestesica, a cui ha dato una forma che egli vede come un fantasma.....

Certo che questo sia molto chiaro non lo si può dire. Ma non siamo in tema di fantasmi! E i fantasmi, lo si sa, rifuggono dalla luce....

Il Congresso degli insegnanti pareggiati in Asti.

(Per telegrafo alla Stampa)

Asti, 29, ore 21,30.

Oggi, alle 14, si è inaugurato con solennità il 3.o Congresso dell'Associazione Nazionale fra gli insegnanti delle scuole pareggiate secondarie, costituitasi tre anni or sono, e che già tenne già due Congressi nazionali per studiare i mezzi d'ottenere il miglioramento della classe.

Nel secondo Congresso, che ebbe luogo lo scorso anno in Ravenna, i numerosi intervenuti acclamarono sede del terzo Congresso nazionale la città nostra, che è certamente una di quelle che danno maggior contingente di numero e di valore alla classe degli insegnanti pareggiati.

Pei lavori di questo Congresso il Municipio concesse l'uso dei locali della Corte d'Assise.

I lavori, come da un programma che si è pubblicato, vennero divisi fra i giorni 29, 30 e 31 maggio e 1.o aprile.

All'inaugurazione del Congresso erano presenti le Autorità locali. Moltissime erano le signore intervenute alla cerimonia.

Sorge primo a parlare il cav. avv. Fissore, assessore, rappresentante il sindaco della città, il quale porta il saluto della rappresentanza comunale. Egli si augura che i voti e le deliberazioni del Congresso ottengano la desiderata sanzione del Governo e del Parlamento.

Pronuncia quindi il discorso inaugurale il presidente del Comitato preparatorio del Congresso, professore Castellini, che ringrazia gli intervenuti e le Autorità. Quindi espone con eleganza di parola, interrotto da frequenti applausi, quali siano gli scopi e le speranze del Congresso.

Parlano poi il prof. Paglietti, che fa la storia della Federazione, ed il comm. Fiorini, che si rende interprete delle buone intenzioni del ministro Orlando, da lui rappresentato al Congresso.

Terminata la cerimonia inaugurale, Autorità e congressisti si ordinarono in corteo per recarsi a deporre una corona sul monumento a Vittorio Alfieri. La dimostrazione riuscì splendidamente.

Sciolto il corteo, ebbe luogo al Municipio il ricevimento dei congressisti, che riuscì animato e brillantissimo.

Da domani si terranno tre sedute al giorno: una al mattino, l'altra nel pomeriggio e la terza serale.

LA SEDUTA DEL CONGRESSO.

Verso le ore 17 i congressisti si sono di nuovo radunati nella vasta aula della Corte d'Assise, dove hanno luogo i lavori del Congresso, e procedettero tosto alla nomina delle cariche ufficiali per il Congresso.

Ad unanimità di voti e per acclamazione vennero nominati: a presidente del Congresso il prof. Paglietti, a vice-presidenti il prof. Castellini, il prof. Bezzi di Ravenna, Mattioli di Ferrara e Boilatt, preside di Pinerolo; a segretari i professori Cousino e Bondonio di Asti, Battaglia Amleto di Castiglione delle Stiviere e la signorina Torricelli di Asti. *(Applausi)*

La Commissione per la verifica dei poteri è costituita dai professori Castellini, Sosso di Caserta e Calvi di Novi Ligure. Per la revisione dei conti sono nominati i professori Gavazza, Delprete e signorina Girale.

Si stabilisce l'ordine per la discussione. Domattina, alle ore 9, sarà svolto il primo tema: « Sulle norme con cui dovrebbero essere regolati gli esami » sul disegno di legge presentato e questo proposito.

IL BANCHETTO.

Alle ore 19, in numero di oltre novanta, i congressisti si sono radunati a banchetto all'*Albergo Reale*. Allo *champagne* parlarono applauditissimi il professore Castellini ed il comm. Fiorini.

La riunione, animatissima, continuò fino a tarda ora.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 22,35:

La *Tribuna* dice probabile che *Orlando* si rechi a *Palermo* fra il *10* e il *12 aprile* per visitare i suoi elettori di Partinico, dove terrà un discorso politico.

— Il *Giornale dei Lavori Pubblici* afferma che sono molto avanzate, e forse già condotte a termine, le trattative fra la Società italiana dei telefoni e la Banca Commerciale per la cessione *della Banca della gestione e del servizio dei telefoni*.

— La *Tribuna*, confermando la notizia di *irregolarità riscontrate all'Economato dei benefici vacanti di Venezia*, dice che il Ministero esonerò dall'ufficio l'economo comm. Masetti, e inviò colà un ispettore per la direzione di quell'importante ufficio.

Un console assassinato.

Ci telegrafano da Buenos Aires, 29, ore 20: Il console tedesco a Salto, Dufay, è stato assassinato da un mendicante. Il motivo del delitto è una vendetta personale. L'assassino è stato arrestato.

La guerra russo-giapponese.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa)

Si vuole inviare un nuovo vice-ammiraglio presso Makaroff.

(Telegrammi particolari per la concessione coll'Eco de Paris).

Pietroburgo, 30 (mattino).

Si chiede qui se non converrebbe dare un ufficiale aggiunto all'ammiraglio aggiunto pel caso in cui questi, di cui si riconosce l'audacia, rimanesse vittima di un accidente.

L'Imperatore ha l'intenzione di mandare a Port Arthur il vice-ammiraglio Tschukine, ufficiale tra i più distinti, direttore della Scuola navale di Pietroburgo.

Notate che l'ammiraglio Stark non è stato ancora sostituito come comandante della squadra di Port Arthur. Makaroff rimarrà bene inteso comandante delle truppe navali dell'Estremo Oriente.

L'attesa d'una gran battaglia sul Yalù.

Un principe giapponese nello Stato Maggiore.

(Dispacci particolari per la concessione col New-York Herald Diritti riservati)

Pyng-Yang, 26 (via di Seoul).

Nelle ultime due settimane, l'*Herald* era il solo giornale che avesse un corrispondente al Nord di Seoul. Le voci di una grande battaglia, con gravi perdite per i giapponesi, sono infondate. Non vi furono che alcuni piccoli combattimenti lungo il fiume Anjù, con pochi danni da ambe le parti.

I russi lasciarono 300 uomini a Wijù e 300 a Cian-Ciu. Probabilmente i russi che si trovano attualmente sul suolo coreano sono 2000. Gli altri hanno riattraversato il Yalù per rinforzare i porti sulla riva Manciura.

Si hanno molti indizi che si sta per venire alle mani sul Yalù, la cui traversata non è così tanto difficile come si era prima preveduto.

Un Principe imperiale giapponese è stato ammesso nello Stato Maggiore. I soldati furono entusiasti di questo fatto, perchè un membro della casa imperiale è venuto a dividere le loro fatiche e i loro pericoli.

La Cina viola la neutralità?

Pietroburgo, 30 (mattino).

L'attenzione è qui specialmente rivolta alle continue mancanze alla neutralità, per cui navi giapponesi vengono ad ogni tratto rifornite di carboni e di viveri in porti cinesi. Ove questo stato di cose continui, la Russia finirà per chiederne ragione alla Cina.

Port Arthur approvvigionato per un anno.

Pechino, 29, ore 2 pom. (tempo locale).

Ho intervistato un mercante giapponese che fu prigioniero a Port Arthur dall'8 febbraio al 31 marzo, come pure cinque donne giapponesi che furono egualmente prigioniere. Tutti dicono di essere stati trattati benissimo dai russi mentre si trovavano in carcere o sulla ferrovia diretti a Niu-Ciang. Ogni cortesia fu usata alle donne; ebbero un buon nutrimento; non fu loro preso denaro nè altre cose di loro proprietà. Le dicerie contrarie sono infondate.

La cosa è confermata da un americano, cui fu permesso di far ritorno a Port Arthur, per 12 ore, il 22 marzo.

Soltanto tre navi da guerra russe sono state gravemente danneggiate: e una di esse si trova in buona posizione per servire da batteria da terra. Le difese costiere non hanno apparentemente sofferto. La piazza possiede munizioni e viveri per un anno.

La ferrovia a Port Arthur funziona bene, portando uomini e vettovaglie. Vi sono a Port Arthur circa 20,000 uomini.

I Russi cominciano a ricredersi sulla facilità di vincere.

Un sintomatico articolo. Sono necessari 700 mila soldati.

Pietroburgo, 30 (mattino).

Parlando dei giapponesi, i russi sono proposti a credere che nella guerra spazzeranno via il nemico colla massima facilità. Il colonnello Verestchagine nelle *Viedomosti* riprova questa esagerata confidenza in sè e questo apprezzamento troppo basso del nemico.

Parlando dei calcoli fatti che i giapponesi possano sbarcare soltanto 250 mila uomini, egli dice: « A mio modo di vedere queste illusioni sono pericolose. Ricordate ciò che accadde nella guerra contro la Turchia! Dicevamo che i turchi non potevano mettere in campo che 200 mila uomini contro di noi; così cominciammo la campagna con quattro soli Corpi d'armata, ma passammo di disillusione in disillusione sino alla fine.

« Dovemmo finalmente mandare sul teatro della guerra 600 mila uomini. La guerra durò due anni e ci costò due miliardi di rubli: e la Turchia non è il Giappone! La Turchia aveva 50 milioni di abitanti ed era vicina a noi. Noi non avevamo da mandare le truppe che ad una distanza di 10 mila *werste*: combattevamo, per così dire, a casa nostra. Ora tutto è contro di noi: la distanza e la prossimità del nemico al teatro della guerra. Noi abbiamo un nemico coraggioso e forte, deciso ad arrischiare la propria esistenza per tenerci fronte.

« Per esso è impossibile la ritirata, avendo il mare dietro di sè. Deve vincere o perire. Possiamo noi figurarci che un nemico come questo possa venir piegato facilmente dalle nostre forze? I giapponesi sono non meno forti o meno astuti dei boeri; per questi ultimi fu possibile lottare contro 100 mila uomini in campo e bastarono a costringere gl'inglesi ad armare 250 mila uomini. Perchè non ammetteremmo noi che occorrono per vincere i giapponesi da 600 a 700 mila uomini, da che essi possono armarne circa altrettanti contro di noi? »

Si può notare che il colonnello Verestchagine appartenne allo Stato Maggiore del generale Kuropatkine.

Si smentisce il richiamo di Alexieff

Le trincee giapponesi ad Anjù. La neutralità di Niu-Ciang.

Parigi, 29, ore 22,30.

Il *Temps* riceve da Pietroburgo: « Quantunque gli americani siano divenuti meno giapponesi, si crede che i giapponesi troverebbero agli Stati Uniti un certo compenso in cambio dell'isola Formosa, di cui gli americani hanno vivo desiderio.

« Corre voce qui che degli emissari giapponesi sono riusciti a provocare disordini nel Fiang-Si, ove i cinesi attaccarono alcuni europei.

« Le munizioni sequestrate dai giapponesi sulla nave *Manciuria* non sono utilizzabili, poichè il loro calibro non concorda coi cannoni della flotta giapponese, salvo per uno. »

Le sfere ufficiali dichiarano destituita di fondamento la notizia di fonte inglese dicente che Alexieff sarebbe richiamato prossimamente a Pietroburgo.

Il *Journal des Débats* ha da Pietroburgo: « Secondo una corrispondenza dal teatro della guerra, un ufficiale russo in ricognizione nel Nord della Corea scoprì che i giapponesi costruiscono delle trincee e dei forti fra Anjù e Port Lazareth. Gli ingegneri giapponesi impiegano in quei lavori delle migliaia di coolis. Si crede che la marcia in avanti avrà luogo soltanto dopochè queste trincee saranno rese imprendibili. »

Il *Journal des Débats* ha da Mukden: « Il generale Kuropatkine ha stabilito il suo quartiere generale a Mukden. Il generale Ma, comandante le truppe cinesi alla frontiera coreana, gli ha rifiutato un'intervista. »

Il *Temps* mostra di meravigliarsi dello scalpore che menano i giornali inglesi ed americani pel cosidetto incidente diplomatico di Niu-Ciang.

Ricorda come le Potenze si siano accordate per escludere la Manciuria dalla sfera della neutralità cinese. Ora basta gettare uno sguardo sopra una carta geografica per capire come Niu-Ciang sia compresa nella sfera esclusa.

Giorni sono, poi, gli ambasciatori russi di ciò incaricati dal loro Governo avevano notificato ai Governi presso i quali erano accreditati che torpedini erano state poste alla foce del Liao-Ho, per difendere Niu-Ciang dalla parte del mare. Nessuno se ne stupì, nessuno protestò. E' quindi naturale che la dichiarazione dello stato d'assedio non debba ora sorprendere nè suscitare proteste.

Yamamoto e la chiusura di Port Arthur.

L'espulsione di Ogawa dalla Camera è respinta.

Tokio, 29.

L'ammiraglio Yamamoto ha letto oggi alla Camera il rapporto dell'ammiraglio Togo sul sesto attacco a Port Arthur. Yamamoto esaltò, molto commosso, l'eroica morte del capitano Hirose, e dimostrò la grande difficoltà che si incontra nel chiudere Port Arthur. Disse che tale intento è ancora lontano dall'essere raggiunto. E' evidente che lo spirito guerresco si è rialzato a Port Arthur dopo l'arrivo di Makaroff. Yamamoto espresse la speranza che i russi escano da Port Arthur e attacchino la flotta giapponese.

La Camera approvò all'unanimità una mozione che incoraggia il Governo e impegna la Camera a non lasciare nulle spese per proseguire la guerra.

Katsura ringraziò i deputati a nome del Governo.

Parecchi deputati tentarono invano di far espellere il deputato Ogawa perchè chiedeva nuovamente la espulsione di Akyjama. Gli amici di Akyjama sostenevano che esistevano maggiori ragioni per sospettare che Ogawa avesse ricevuto delle somme dalla Russia anzichè Akyjama.

Dopo una breve e tempestosa discussione la proposta di espulsione di Ogawa viene respinta a grande maggioranza.

I morti e feriti nello scontro di Anjù.

Londra, 29, ore 11,10.

Da fonte inglese di Seoul si conferma che nello scontro avvenuto il 28 presso Anjù i giapponesi ebbero 60 tra feriti e morti, e i russi 100.

Telegrafano da Cadice: Sono qui giunti l'incrociatore russo *Aurora* ed una torpediniera. Si segnala nello stretto un movimento straordinario; si videro parecchie navi da guerra, che si crede siano russe.

Quale fu il primo atto di guerra.

Londra, 29, ore 22,10.

Il *Globe* dice di sapere che il primo atto di guerra fra i giapponesi ed i russi fu il sequestro di un piroscafo russo che portava 1000 uomini diretti a Chemulpo. Conclude che se è vero che Makaroff ha dato nuova vita alla flotta russa è giunto il momento di impedire ai giapponesi l'avanzata su Wijù.

L'avanzata di 25,000 giapponesi in Corea.

Londra, 29, ore 23,40.

Un dispaccio di fonte privata da Pietroburgo, in data del 28, reca: « La Divisione russa di 25,000 uomini, inviata dall'Oussouri Meridionale, continua ad avanzare verso il centro della Corea in due colonne. L'ala destra avanza lungo il fiume Tumen; l'ala sinistra lungo la costa orientale della Corea. L'ala destra si compone di cosacchi e d'artiglieria da montagna; giunta al lago Tadji, continuerà la marcia per il Yalù. La seconda Divisione non incontrò il nemico ed è giunta a Pukcieng, ove incontrò l'avanguardia che tornava da una ricognizione al nord di Hamheung.

« Gli esploratori russi constatano l'avanzata dei giapponesi su Gensan. L'avanguardia è accantonata a Chengjang, nella provincia di Qhyangiang. Le truppe giapponesi occuparono la città di Yanpian e le località che si trovano a sud-ovest di tale città. »

Le previsioni dell'agente militare russo di Tientsin.

Fra due mesi uno scontro decisivo.

Londra, 29, ore 23.

L'*Agenzia Reuter* riceve da Tientsin che quell'agente militare russo in una intervista ha dichiarato che uno scontro importante fra russi e giapponesi non è da attendersi prima di due o tre mesi. Ha soggiunto che è assai improbabile che i giapponesi tentino di sbarcare a Niu-Ciang o nelle vicinanze.

Il rifornimento dell'esercito russo.

Pietroburgo, 29, ore 20,10.

Il trasporto delle truppe, del materiale da guerra e delle provvigioni militari attraverso il lago Baikal e la ferrovia manciuriana si effettua con grande regolarità e in larga proporzione.

Il granduca Vladimirovich è giunto a Mukden.

Si afferma che cinque dei sottomarini destinati ad essere inviati in Estremo Oriente colla squadra del Baltico sono già pronti.

Le feste agli equipaggi italiani delle navi *Kasuga* e *Nisshin*

Napoli, 29, ore 21,10.

E' giunto da Jokohama il piroscafo germanico *Sepilkit* col quale tornarono 62 uomini del personale che equipaggiò gli incrociatori giapponesi costrutti a Sampierdarena. I rimpatriati dissero che il viaggio fu quasi sempre pessimo. Nell'Oceano Pacifico infuriò la tempesta che portò via una lancia del *Kasuga* e alcune armature del castello di prua. A Singapore il comandante Boyleye, avendo avuto sentore che la guerra era inevitabile, non volle toccare Hong-Kong, e passò al largo dell'isola di Formosa.

Le accoglienze fatte ai nostri connazionali dai giapponesi furono improntate a una cordialità della quale non si ha esempio. Vi furono feste e ricevimenti in loro onore. I giapponesi avevano imparato a gridare: « Viva l'Italia » e ripetevano il grido sempre con particolare cadenza a ogni minima occasione. Le donne giapponesi regalarono ai nostri connazionali dei fazzoletti di seta con suvvi ricamati le bandiere italiana, inglese e giapponese incrociate e ricinte da un serto di foglie; una coccarda tricolore di seta, recante queste parole: « Ricordo del Giappone ai valorosi equipaggi delle navi *Korega* e *Nisshin* », e una quantità innumerevole di cartoline illustrate.

I festeggiamenti si ripeterono al momento della partenza.

Il comandante della *Vettor Pisani*, ancorata a Nagasaki, offrì agli equipaggi del *Kasuga* e del *Nisshin* un vermouth d'onore.

Ringraziamenti della Croce Rossa russa alla Croce Rossa italiana.

Ci telefonano da Roma, 29, ore 20,55:

L'Imperatrice Maria Fedorowna, alta protettrice della Croce Rossa russa, ha incaricato il presidente del Comitato esecutivo della stessa di far pervenire alla Croce Rossa italiana i migliori ringraziamenti per i conforti mandati giorni sono alla Croce Rossa russa. La Commissione esecutiva suddetta ha espresso essa pure alla Croce Rossa italiana i suoi ringraziamenti per i conforti ricevuti.

(Vedi Ultime Notizie in terza pagina)

Vivaci attacchi contro Pelletan alla Camera francese.

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 23,10:

Discutendosi alla Camera l'ordinamento della marina, Chaumet rileva i ritardi e la negligenza che si verificano nella costruzione e nelle riparazioni delle navi, nell'assetto della flotta e nella questione dei punti di appoggio della flotta stessa. Critica l'eterogeneità della flotta, la riduzione degli effettivi, l'assenza dei piani di mobilitazione. Rimprovera a Pelletan di compromettere la difesa nazionale.

Raiberti accusa Pelletan di provocare la demolizione del personale della marina.

Bignon dice che niente si fece per provvedere alla difesa di alcuni porti. A proposito di quello di Biserta, rileva che la squadra russa non si potette nemmeno far riparare una torpediniera. Il deposito di carbone vi è insufficiente, come è insufficiente la guarnigione. Domanda cosa si vuol fare per Biserta.

Lockroy dice che non farà alcuna rivelazione sensazionale, per non mettere innanzi agli occhi dell'Europa la debolezza della marina francese; proverà soltanto con documenti ufficiali i disordini e l'anarchia che vi regna.

La seduta è rimandata a domani.

La Convenzione franco-italiana per il lavoro e la previdenza sociale.

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 17,15:

Il Consiglio dei ministri, tenutosi oggi all'Eliseo, approvò le basi generali del progetto per la Convenzione franco-italiana, formulato in seguito alle conferenze tenute a Roma fra i rappresentanti dei due Governi, relativamente al lavoro e alla previdenza sociale. Esso fu infatti negoziato da un anno e mezzo tra Luzzatti e Barrère, ed è il primo esempio di trattato di lavoro e previdenza a larga base concluso fra le due nazioni. Le disposizioni del trattato dimostrano l'intenzione dei due Stati di entrare in una via di accordi internazionali per la protezione dei lavoratori.

Briganti greci contro gli insorti macedoni

Una nuova Nota austro-russa.

L'Inghilterra e la questione macedone.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 29, ore 21:

I Comitati greci organizzano una opposizione violenta e delle rappresaglie contro i macedoni bulgari. Il notissimo brigante greco Vanghel terrorizza, coll'appoggio di cento soldati turchi la popolazione di parecchi villaggi nel vilajet di Monastir. Egli minaccia di incendiare e saccheggiare questi villaggi se si uniscono all'Esarca bulgaro.

I greci manifestano la stessa ostilità verso i rumeni, che erano altra volta i loro amici.

In risposta all'ultima comunicazione della Porta del 24, gli ambasciatori d'Austria-Ungheria e di Russia mantengono fisso in 60 il numero degli ufficiali esteri per la gendarmeria macedone, e dichiarano che De Giorgis e gli agenti civili delle grandi Potenze si recheranno immediatamente nei luoghi loro assegnati. Essi saranno subito seguiti da 25 ufficiali esteri appartenenti alla gendarmeria. Il numero di questi ufficiali si eleverà fino a 60 gradatamente, secondo il bisogno. La risposta dice pure che si chiamerà a prestar servizio nella gendarmeria un numero sufficiente di sott'ufficiali.

***

Ci telegrafano da Londra, 29, ore 13:

Alla Camera dei Comuni parecchi oratori sollevano la questione della Macedonia.

Il sottosegretario parlamentare agli esteri risponde che Hobhouse riconosce da sè che sarebbe contrario ad ogni precedente di aprire una discussione su questioni che formano attualmente oggetto di negoziati e che tutti, in questa Camera, hanno vivo desiderio di veder giungere a una soluzione soddisfacente. *(Applausi)*

Dichiara che la politica generale del Governo è quella di appoggiare il progetto per le riforme formulato dall'Austria e dalla Russia e che costituisce il minimo di quanto l'Inghilterra può chiedere alla Turchia. Nel caso di insuccesso, il Governo inglese si riserva il diritto di presentare un'altra proposta. Il Governo è intenzionato di inviare in Macedonia alcuni ufficiali inglesi che parteciperanno alla riorganizzazione della gendarmeria: essi partiranno per raggiungere il generale De Giorgis, quando si saprà che egli ha lasciato Salonicco.

Moti insurrezionali in Armenia

Il Governo turco preoccupato.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 29, ore 14:

Il Governo non è riuscito a condurre a buon termine i negoziati con Antranik, capo dei rifugiati armeni del distretto di Sassoun. Ora ha incaricato il vescovo di Mouch di impiegare la sua influenza per evitare gravi incidenti.

Il Sultano ha ordinato di sospendere l'attacco; ma delle bande hanno sparso l'allarme a Mouch ed a Bitlis. Una parte della riserva del IV Corpo d'armata è stata mobilizzata.

Il Mad Mullah in ritirata.

Ci telegrafano da Londra, 29, ore 13:

Telegrafano da Aden che il Mad Mullah si è ritirato dinanzi al generale Fasken ed è partito il 17 da Gidali, dirigendosi verso l'est. Si trova ora a Boren, a quarantacinque miglia circa al sud di Dasoma.

Si confida che i migiurtini marceranno contro di lui. In questo caso troverebbero probabilmente il Soll, con qualche altra tribù, per recarsi ad Yllinyi.

La truppe del generale Manning sono padrone di tutto il paese del sud. Il Mad Mullah ordinò ai vecchi, alle donne ed ai fanciulli di abbandonare il suo campo, ma dichiarò nondimeno di non voler combattere.

Una collana di 600,000 lire ritrovata

L'arresto del ladro della principessa Alice.

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 23:

Si è annunciato stasera che la collana di Maria Antonietta era stata ritrovata. Non si tratta, per vero dire, della famosa collana della Regina di triste e scandalosa memoria, ma di un'altra che appartenne pure all'infelice Sovrana ed ora è di proprietà della principessa Alice di Borbone, figlia di Don Carlos e sposa, recentemente divorziata, del principe di Schoenburg-Waldenburg, la quale durante un soggiorno che aveva fatto a Parigi al principio del corrente anno l'aveva affidata ad un orefice parigino perchè vi eseguisse alcune riparazioni.

Questo gioiello è formato di una catena di 42 solitari e di una guernitura di brillanti, e non vale meno di 600 a 700 mila franchi.

Poi la Principessa partì e si recò sulla riviera ligure. Colà fece la conoscenza di un ingegnere belga per nome Despas, il quale ebbe a trattare con lei per la locazione di una villa.

Questo Despas si recò poco di poi a Parigi con falsa lettera della Principessa, affermando che questa l'aveva incaricato di ritirare la collana e di rimetterla a lui.

L'orefice, così ingannato, consegnò all'ingegnere Despas il prezioso gioiello. Manco a dirsi, l'ingegnere scomparve e l'orefice non seppe dare su di lui indicazioni troppo precise.

Si annunciava stasera, finalmente, che dopo molte ricerche il gioiello era stato ritrovato al Monte di Pietà di Parigi, ove era stato depositato dal Despas, il quale fu arrestato.

Disordini di scioperanti a Roubaix.

La situazione diviene minacciosa.

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 14,33:

Mandano da Roubaix che iersera un gruppo di dimostranti che circondavano una tessitura volendo impedire a un giornaliere di attraversare il canale, ha spezzato la catena che serve alla manovra del ponte mobile. Due gendarmi ed un agente furono feriti a sassate e a bastonate. Verso le 23 oltre mille scioperanti si formarono in corteo. La truppa li ha dispersi. Nel conflitto il cavallo di un soldato fu ferito con una coltellata. I dimostranti si riformarono in un gruppo di circa 300 e si recarono a spezzare i vetri di parecchie officine: tolsero delle pietre dal suolo e le lanciarono contro le porte di diverse case.

La cavalleria li mise in fuga. Parecchi arresti furono operati.

Oggi il numero degli scioperanti si è considerevolmente accresciuto. Le officine nelle quali è cessato il lavoro, da 40 che erano ieri, sono oggi 55, e il numero degli scioperanti da 4000 è divenuto 15,000. Alcune dimostrazioni ebbero luogo stamane. La cavalleria le ha disperse.

Le confessioni dell'avvelenatrice Tosetti.

Ci telefonano da Milano, 29, ore 24:

Circa l'affare De Medici-Tosetti sono ora in grado di darvi qualche altro particolare sulle confessioni della Tosetti stessa. Secondo lei, il De Medici, che prima sembrava aver sostenuta una parte passiva nel dramma, vi avrebbe partecipato attivamente, tanto che la versione, a suo tempo telefonatavi, dell'acquisto del veleno nei dintorni di Como fatto dal De Medici, che poi l'inviò a mezzo di un corriere a Brunate, dove era la Tosetti, sembra confermata.

La Tosetti non avrebbe concepita da sola l'idea del delitto. Spinta da istinti depravati, assecondata in modo meraviglioso dal De Medici, essa avrebbe con lui complottata e preparata l'uccisione della Lardera, uccisione che da lungo tempo andava maturandosi. E' vero che il De Medici si mantiene sempre negativo, ma la Tosetti porta nelle sue accuse altrettanta tenacia quanta prima ne usava per difendere il padrone, e sembra che accenni anche a circostanze che sarebbero state controllate e assodate dal giudice istruttore.

La Tosetti, poi, non avrebbe mai confessato il suo misfatto senza la provvidenziale vicinanza di una condetenuta che, rea di aver commesso un delitto per amore, le confidava le sue pene e la sua storia, provocando alla sua volta dalla serva avvelenatrice consimili confidenze.

Come queste confidenze siano giunte al giudice istruttore è ancora un mistero. La Tosetti, però, messa sulla via delle confessioni, brano a brano andò facendole tutte, sino a svelare particolari che dimostrano un pervertimento nei due tristi protagonisti del dramma.

Il De Medici continua, in carcere, ad essere sorvegliato e malaticcio. La Tosetti, malgrado la sua tubercolosi, è alquanto migliorata; ha già avuto due colloqui colla famiglia, — dalla quale riceve ogni domenica il cibo, — e nei quali ha sempre avuto cura di non intrattenersi sulla grave colpa commessa. Parla sovente della sua bambina, e accennando al padre fuggito ha parole assai amare per lui, attribuendogli l'origine di ogni sua guaio.

La sezione d'accusa pare che si pronuncierà in settimana su questo misfatto. La Tosetti sarà difesa dall'av. Cauetta. Si ignora ancora chi difenderà il De Medici. Dato il carattere dell'accusata, si prevedono delle rivelazioni durante la pubblica discussione del processo. La Tosetti rifiuta di spendere per sè il denaro che possiede, destinandolo tutto al suo difensore.

L'inaugurazione a Genova della Camera di commercio inglese

Ci telefonano da Genova, 29, ore 13:

Nella sede della locale Camera di commercio si svolse nel pomeriggio d'oggi la cerimonia inaugurale della nuova Camera di commercio inglese, recentemente costituitasi a Genova.

La sala era addobbata con trofei di bandiere italiane e inglesi e coi gonfaloni della città e decorata da piante e da fiori. Dopo le presentazioni venne servito un sontuoso rinfresco.

Il presidente della Camera di commercio di Genova, comm. Solari, portò un saluto alla nuova consorella, compiacendosi come italiano di questa nuova istituzione che è novella prova dei vincoli di amicizia italo-inglese. L'oratore ricordò quindi gli avvenimenti in cui l'Inghilterra dimostrò la sua amicizia verso l'Italia, e concluse inviando un caldo saluto all'Inghilterra.

Rispose, ringraziando, il cav. Mackenzie a nome della colonia inglese, che era largamente rappresentata. Egli espresse la speranza che la nuova Camera di commercio inglese possa riuscire vantaggiosa anche al commercio italiano.

Fra gli intervenuti notavansi il console generale britannico; sir Palmer, membro del Parlamento inglese; una larghissima rappresentanza della nostra Camera di commercio; molte notabilità finanziarie e commerciali cittadine, e numerosi rappresentanti di Ditte commerciali inglesi di Genova e di altre città.

Dopo l'inaugurazione si procedette alla divisione dei varii uffici della Camera di commercio inglese.

Un piroscafo italiano che salva una goletta argentina.

Ci telefonano da Genova, 29, ore 18,20:

E' giunto oggi da Santos il piroscafo italiano *Re Umberto* con 442 passeggieri. Trovandosi il *Re Umberto* a venti miglia da San Vincenzo scorse una goletta argentina del compartimento di San Nicolas, la quale, issato il segnale di pericolo, domandava che si salvasse la nave e l'equipaggio.

Il capitano Porcella, fatto subito imbarcare sulla lancia di bordo il primo ufficiale, il secondo nostromo e quattro marinai, li spedì in suo soccorso. Essi, dopo non pochi sforzi, riuscirono a gettare una corda alla pericolante goletta ed a rimorchiarla nel porto di San Vincenzo (Capo Verde).

Un delitto misterioso.

Ci telegrafano da Lucca, 29, ore 20,25:

Sulla spiaggia di Viareggio è stato rinvenuto il cadavere di uno sconosciuto, dell'apparente età di venticinque anni. Sul corpo gli vennero riscontrate diverse ferite. Sembra che si tratti di un delitto.

Il tenente Badòlo torna in Italia.

Il *Friuli*, di Udine, reca:

« Sappiamo che il tenente Igino Badòlo ha scritto alla mamma sua (della quale si può immaginare le ansie dolorose) annunziandole di aver ottenuto dal Ministero, per la fine di aprile, il rimpatrio chiesto.

« Egli ha domandato, dice, di essere giudicato da un Consiglio di guerra, ed esorta la madre ad essere tranquilla, sentendosi egli sicuro del fatto suo. »

Arti e Scienze

Il secondo concerto Hubermann al Vittorio avrà luogo stasera, ad ore 20,30. La superba riuscita del primo saggio ed il nome chiaro dell'artista non hanno bisogno di altri cenni: diamo quindi semplicemente il programma, che si raccomanda da sè:

Esso comprende: Parte prima: 1.o) Beethoven, *Sonata a Kreutzer* (Hubermann); 2.o) Bach e Busoni, *Toccata e fuga* (Singer). Parte seconda: 3.o) Saint-Saëns, *Concerto* (Hubermann); 4.o) Liszt, Rapsodia N. 13 (Singer); 5.o) *a)* A. Schumann, *Abendlied*; *b)* L. A. Villanis, *Canzonetta*; *c)* N. Paganini, *Le streghe*.

Accompagnerà il pianista Singer.

Lo spettacolo per il ricordo a Claudio Leigheb ebbe luogo ieri sera all'Alfieri. Il pubblico immenso stipato in ogni ordine di posti era di per sè uno spettacolo imponente. Quello artistico si svolse con le *Barufe in famegia*, *Semplicità* e la replica del *Cicchè del Village*. Frequenti, calorosi gli applausi per tutta la commedia del Gallina: festeggiatissimo il Benini, specialmente nel monologo col Rosi, e rinnovato il successo di giocondità e di sentimento al vaudeville piemontese del Garelli. Una serata insomma che accrescerà il fondo per il monumento a Claudio Leigheb di un altro notevolissimo contributo.

La serata d'addio della Compagnia Benini a beneficio dei festeggiamenti universitari. — Ferruccio Benini s'accomiata da Torino, che l'ha tanto festeggiato, con una nuova prova della sua squisitezza d'animo: destinando cioè l'ultima sua rappresentazione, che ha luogo giovedì, 31 marzo, a beneficio dei festeggiamenti pel V centenario dell'Ateneo.

E' facile immaginare quale folla di pubblico e di studenti accorrerà quella sera al teatro Alfieri a salutare il profondo e delizioso artista.

Accademia Stefano Tempia. — Si annunzia per la sera di giovedì, 31 corr., il 137.o saggio di quest'ottima istituzione con un concerto sacro di musica italiana. Il concerto avrà luogo, al solito, nella grand'aula della Scuola Vincenzo Troya. Per indisposizione del maestro Michele Fachner, la direzione sarà sostenuta dal maestro Ettore Lena.

Il programma comprende pagine di Bencudi, Bersezio, Vittoria, Therndgnesa, Palestrina, Durante, Lotti, Rossini, Scarlatti.

Reati e Pene

I "Trentatrè,,

La banda brigantesca di Moncalieri.

(Corte d'Assise di Torino — 29 marzo).

Udienza pomeridiana.

Vengono introdotti: *Longo Angelo*, consigliere comunale di Moncalieri, per deporre essenzialmente sulle qualità morali degli accusati; *Chiamontel Pietro*, meccanico; *Boschi Vittoria*, sorella di un accusato; *Boccardi Giovanni* ed *Isoardi Michele*, il quale racconta che ebbe questioni col Piccadò in una cantina. Fu minacciato da coltelli di morte, ma il Piccadò era ubbriaco. Poi, man mano, si escutono i testi *Sorasio Michele*, *Musso Guglielmo* e *Morlando Giovanni*, che raccontano come in una sera di molta nebbia fossero stati pregati da certo Ruffinello, che era stato poco prima minacciato da sconosciuti, di accompagnarlo per un tratto di strada. Videro due individui sul ciglio della strada, armati di bastone, in attesa. Erano le 9,30. Non riconoscono però nessuno.

Sorasio Mattea (ha bisogno di molte sollecitazioni dal presidente, cui mette a repentaglio la pazienza). Incontrava di buon mattino, quando si recava alla stazione e nell'epoca dell'associazione, delle persone nascoste ed appiattate sotto i portoni ed agli angoli delle case. Aveva paura e si munì di porto d'armi.

E poi *Cassardo Luigi*, ragazzo tredicenne, tremante e pauroso, depone che vicino al casello N. 8 della ferrovia nel maggio del 1902 trovò un piccolo fusto da birra. Non sa però chi l'abbia portato ivi. Non conosce che il Violino.

E *Cassardo Giuseppe*, altro teste minuscolo, ripete quanto disse il fratello.

Cravero Giuseppe, vicino di abitazione di Fissore Pietro (*Tomatico*), riferisce che qualche volta si trovarono in casa del Fissore numerose persone. Ricorda di una baldoria fatta in casa *Tomatico*, e ricorda di aver sentito la voce del *Nele* (Galeazzo Emanuele). Fissore gli diceva: « *Nele* non guastare i fiori. »

Cose di poco conto narrano *Gramaglia Margherita* e *Vandogno Gabriele*.

Maretto Enrichetta vide una notte venendo a Torino da Moncalieri, sullo stradale alla fermata Moirano, tre individui che sbucarono da una siepe. Non ebbe per nulla paura e quei tre nulla fecero. Era con suo marito. Ma questa testimonianza non va d'accordo con quella fatta davanti al giudice, e il presidente la minaccia. Allora ricorda che suo marito le riferì di essere, una mattinata di buon'ora, stato inseguito da un individuo. Dice ogni bene possibile di un accusato, il Navone.

Pancaglia Vittorio. Una sera il Piccadò venne a casa sua a chiedere da bere. Era ubbriaco. Il Piccadò una sera gli disse che stava per farsela buona, perchè aveva diversi polli da mangiare. Ciò il teste aveva detto al Chiattone, e questi è richiamato a confermare il racconto perchè il teste tentenna nei suoi ricordi.

A domani è rinviata l'audizione importante di Falzoni, avv. Intaglietta e del maresciallo di Moncalieri.

P. M.: « Domani, finalmente, avremo la verità, il trionfo della verità. »

Avv. Damiani: « Allora si pigli atto che finora non vi furon che bugie ed il trionfo di queste bugie! »

Si leggono i verbali della Questura sulle singole rapine, sui furti e sull'associazione, e si toglie la seduta.

La condanna di un socialista prevaricatore.

Ieri, al nostro Tribunale, si svolse il processo contro il socialista Ettore Cardini, già amministratore del giornale le *Arti Grafiche*, imputato di aver sottratto 815 lire dalla Sezione di Torino della Federazione del libro e 548 lire dalla Sezione di Milano, per coprire i quali ammanchi egli avrebbe alterato e falsificato delle bollette.

Poichè però non fu provato che la Sezione di Milano avesse inviato, come essa asseriva, le 548 lire, il Cardini fu assolto dall'imputazione di aver sottratto una tal somma, e così fu assolto dall'accusa di aver falsificato le bollette rappresentanti ricevuto di versamenti.

Il Tribunale, invece, non ammise la difesa addotta dal Cardini riguardo alla mancanza delle 815 lire della Sezione di Torino, e cioè che tal somma fosse stata dall'imputato rimessa al segretario del Comitato centrale della Federazione del libro, Oirio Marcello, il quale poi, fuggendo, come è noto, avesse asportato con altri da lui sottratti, anche quei denari.

Il Cardini fu condannato a 14 mesi di reclusione ed a 140 lire di multa.

Difendeva l'imputato l'avv. Desgentini.

L'assassinio dell'attrice rumena a Parigi.

Viene esclusa l'ipotesi del suicidio.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 29, ore 22,25.

L'interrogatorio di Federico Greeling è ricominciato oggi alla Corte d'Assise della Senna. Esso si svolge intorno all'inverosimiglianza dell'ipotesi secondo cui Elisa Popesco si sarebbe suicidata. Ieri in fine di udienza il presidente aveva ricordato come al giudice istruttore l'accusato dichiarasse che la ragazza si era probabilmente data la morte per la disperazione di doverlo lasciare, dopo di esserglisi interamente data.

— Non voglio entrare pubblicamente in particolari a questo proposito — aveva risposto Greeling.

Ma le inverosimiglianze di cui oggi si parla si riferiscono piuttosto all'atto materiale del suicidio.

— Fu accertato — dice il presidente — che il primo colpo era stato tirato a destra della nuca. Ora la Popesco non può essersi servita della mano destra, poichè si trovò nella sua mano diritta un piccolo arnese per la pulizia delle unghie. D'altra parte, entrambe le ferite erano troppo gravi perchè, dopo essersene inflitta una, la giovane avesse la forza di fare nuovamente scattare la rivoltella. Questa fu trovata ad una certa distanza dal cadavere, sotto l'armadio a specchio.

E così il magistrato continua enumerando altre consimili circostanze che militano a disfavore dell'accusato. Greeling risponde che la rivoltella era posata sul tavolo a sinistra della giovane e perciò questa si servì della mano manca; quanto alla rivoltella, essa ha dovuto cadere sulla sedia e rimbalzare; così ha potuto trovarsi sotto un mobile. Gli è ciò che avrebbe dimostrato una perizia sopra luogo se fosse stata fatta; ma non si volle la ricostituzione del dramma.

E l'accusato protesta piangendo, gesticolando, percotendo colla mano inguantata la sbarra che è dinanzi a lui con tanta violenza che il presidente minaccia di farlo uscire se non la smette.

Avendo poi il presidente fatto notare come i medici chiamati ad esaminare l'accusato avessero concluso per la sua responsabilità, Greeling appare trionfante.

— Quando il mio padrigno — dice egli — seppe come parlare di Jean Lorain, di Nizza, di Venezia mi credette pazzo, credendo egli uno spirito semplice; ma i dottori hanno riconosciuto il contrario.

E comincia la sfilata dei testi d'accusa.

Processo Palizzolo

Ci telegrafano da Firenze, 29, ore 20,30:

Oggi ha proseguito a parlare l'avv. Sarrocchi, trattenendosi sulla causale del delitto e poscia sui rapporti fra Palizzolo e Fontana.

Una frana che causa l'interruzione d'una linea

Ci arrivano da Alessandria, 29:

Ieri cadeva una frana lunga sette metri tra Castagnole e Costigliole Motta, e precisamente alla progressiva chilometrica 6400 sulla linea Costigliole-Asti. Si praticò il trasbordo del treno 731 e del 734. Si soppresse il treno 732 da Castagnole ad Asti.

SPORT

IPPICA.

Le prossime corse di cavalli.

Gli inscritti.

Si sono chiuse ieri sera le iscrizioni per le corse al galoppo che avranno luogo nei giorni 5 e 7 aprile.

Premio Milano (s. a. a v.). — L. 1200; m. 2500. — *Ortruda* (L. 7000), del marchese Tower; *Pacifica* (L. 7000), di Alb. Chantre; *Rose Briar* (L. 3000), di R. Sineo; *Alerdo* (L. 7000), di Alfredo Ferrati.

Premio Magenta (st.-ch.). — L. 1500; m. 3500. — *Lough-Allagh*, del marchese Tower; *La Ruscaria* (3000), di A. Chantre; *Rose Briar*, di R. Sineo; *Spot* e *Serripante*, di A. Ferrati.

Premio Novara (corsa piana per cavalli da caccia. G. R.). — L. 1200; m. 2800. — *Mysoula*, del conte Luigi Gruppi; *Master Simon*, di Mario Tonini; *Harvue*, di G. Ricci-Cepinato; *Red Rice*, del conte G. P. Vesino; *Latium* (4000), idem; *Old Rose*, di Mario Caccia; *Redan*, di R. Sineo; *Alrolo*, dei fratelli Gallina; *Reus* (3000), di A. Ferrati.

Premio Vercelli (G. R.). — L. 3000; m. 3000. — *Sterling Belle* (L. 3000), di Aldo Giovannini; *Porte Vaine*, di René Privat; *Red Rice*, del conte G. P. Vesino; *Latium* (3000), idem; *Redan*, di R. Sineo; *Alrolo* (1000), dei fratelli Gallina.

Premio Chivasso (s. s. handicap). — L. 3000; metri 2800. — *Ortruda*, del marchese Tower; *Lough-Allagh*, idem; *Amarilla*, di Leo Bozzi; *Pacifica*, di A. Chantre; *Rose Briar*, di R. Sineo; *Otello*, dei fratelli Gallina; *Spot*, *Alerdo* e *Serripante*, di Alfredo Ferrati.

Premio Torino (st.-ch. G. R.). — L. 3000; m. 3500. — *Mar Lodge II*, di Cost. Diego; *Porte Vaine*, di R. Privat; *Amarilla*, di Leo Bozzi; *Glorsman*, di G. Vesino; *Old Rose*, di M. Caccia; *Stream*, di Mannati-Crosa; *Redan*, di R. Sineo.

Premio Cuorgnè (st.-ch. hp.). — L. 2500; m. 3500. *Lough-Allagh*, del marchese Tower; *Amarilla*, di Leo Bozzi; *La Ruscaria* e *Pacifica*, di A. Chantre; *Stream*, di Mannati-Crosa; *Rose Briar*, di R. Sineo; *Spot* e *Serripante*, di A. Ferrati.

La Scuderia Calderoni acquistata da R. Sineo.

Ci telegrafano da Ferrara, 29, ore 23,50:

Riccardo Sineo ha ora acquistato l'intera Scuderia Calderoni, accettando lo stallone *Sunsanetta*. La compera include fattrici, puledri, *yearlings* di due e tre anni. I cavalli lasciano domani le scuderie Cologna per quelle di Borbaridina col *trainer* John Reeh.

SCHERMA.

Un'accademia in onore di Pini a Genova.

La partenza del maestro.

Ci telefonano da Genova, 29, ore 24:

Nella Palestra della Società Ginnastica Andrea Doria, affollatissima di pubblico, questa sera si svolse una grande accademia di scherma in onore del maestro Pini. Erano presenti tutte le Autorità civili e militari e le più note personalità del mondo sportivo genovese. Parteciparono all'accademia i maestri Castelli, Orsi, Sbriti, Lenfant, Ligucri, Rodrigues (argentino), Nadi e molti dilettanti. Brillantissimo fu l'assalto fra Pini e Tiberini.

Al termine dell'accademia il presidente dell'Andrea Doria, Zaccaria Oberti, presentò a Pini una grande medaglia d'oro.

Mentre vi telefono al *Ristorante Bacicia* è offerto un banchetto in onore di Pini, che parte domattina per Buenos Aires con il piroscafo *Regina Margherita*.

Corriere Parigino.

Ci telefonano da Parigi, 29, ore 21,50:

Sono partiti ieri per l'Italia i cavalli di quattro anni *Spot* e *Pirro*, acquistati dal signor Alfredo Ferrati.

— Alle corse ciclistiche di Berlino, in occasione delle feste pasquali, parteciperà l'americano Walthour, il quale si misurerà con Robl e Dickentmann.

— Il piccolo prodigio americano Michael, tornato dall'America, correrà il 24 aprile a Buffalo.

— Il ciclista tedesco Kerser ha battuto, sulla pista di Pietroburgo, i corridori Kudela (argentino) e Bentikine (russo).

— Telegrafano da Berlino che per assistere alla gara della Coppa Gordon-Bennett hanno già fissato appartamenti i seguenti illustri personaggi: i duchi di Mecklemburg-Schwerin, il principe Federico Leopoldo di Prussia, il principe Gioachino Alberto di Prussia, il principe di Hohenlohe-Oehringen, il duca di Ratibor, il duca d'Aremberg di Bruxelles, il barone de Rothschild di Londra, Roger Wallace, presidente dell'A.-C. inglese, Gray Dinsmore, presidente dell'A.-C. americano.

— A Praga si è tenuto un torneo internazionale di scherma, in cui trionfò completamente il maestro italiano Bastelli, vincendo la classifica di spada, di sciabola e la poule di spada.

— Il match finale di *foot-ball (rugby)* pel campionato francese ha messo di fronte la squadra dello Stade Français e quella dello Stade di Bordeaux. Quest'ultima vinse per tre punti contro zero.

— Due aeronauti austriaci, il conte Andorraciency, proprietario del pallone *Excelsior*, ed un ufficiale del Parco aerostatico di Vienna, sono qui giunti col progetto di compiere in pallone la traversata da Parigi a Vienna.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1136

La 3a assemblea del partito socialista per il Congresso di Bologna.

I socialisti, i quali hanno preso, sembra, un gusto matto a fare delle sedute frequenti nonchè molto lunghe, si sono adunati anche l'altra sera, e forse non per l'ultima volta, per trattare in merito ai lavori preparatorî del Congresso. Gli adunati, la cui grandissima maggioranza era di tinta rivoluzionaria, raggiunsero il numero massimo di 104 per l'elezione dei delegati mentre gli iscritti al partito, si dice, raggiungano il numero di 700, ed alle sedute per l'affare Bernachon superavano sempre i 200. Mancavano, come nelle precedenti sedute, i deputati socialisti torinesi, e mancava, questa volta, anche il consigliere Oagno, presentatore dell'ordine del giorno ultra-intransigente votato nella seduta precedente. Dopo lunga discussione il numero dei delegati venne fissato a *quattro* e venne confermato loro il mandato imperativo di votare quel qualunque ordine del giorno che suoni intransigenza assoluta e rivoluzionarismo. I prescelti a portare la nota rivoluzionaria nel Congresso sono Momigliano, Norleaghi, Barberis e Castellano.

La discussione sui temi più importanti: problema ferroviario e riforma tributaria, passarono velocemente, senza dar luogo a molte discussioni! Viceversa si fece una lunga discussione sulla questione della iscrizione in massa al partito delle Leghe, Camere del lavoro e di tutte le organizzazioni che non sono oggi socialiste, ma potranno divenirlo in seguito alla discussione e alla propaganda.

Malgrado l'aria rivoluzionaria che spirava, l'assemblea fu di parere che le Leghe, ecc. non sono per ora in condizione di entrare in blocco nel partito, ma devono essere prima *propagandate*.

La mezzanotte essendo passata, la seduta venne rinviata a quando il Comitato crederà convocarla, a meno che, data l'imminenza del Congresso, non si trovi più conveniente farne a meno, tanto ormai lo scopo è raggiunto: chè i delegati sono stati nominati.

L'inseguimento di un ladro sui tetti.

Verso le 8,30 di stamane il facchino Zanetto Giovanni, al servizio di un conducente di Rivara Canavese, si recò alla Questura centrale a denunziare che poco prima, da un carretto a mano che egli aveva momentaneamente abbandonato in via Venti Settembre, angolo via Alfieri, gli era stato rubata una pezza di stoffa per materassi del valore di L. 30, che doveva consegnare al proprietario per conto del conducente suo principale.

Appena ricevuta la denunzia, la Questura inviò varii agenti della squadra mobile, in borghese, all'Ufficio centrale del Monte di Pietà e alle succursali, nel sospetto che il ladro si fosse recato subito, e si recasse, ad impegnare la refurtiva.

Infatti l'agente mandato alla sede principale del Monte trovò un individuo il quale aveva appunto la pezza di stoffa poco prima rubata.

Egli tentò di trattenerlo, ma il ladro sveltissimamente gli sfuggì e, uscito all'aperto, si diede a corsa precipitosa verso via Genova.

L'agente naturalmente gli si mise alle calcagna, gridando il *fermo! fermo!* Allora il ladro, per intimorire i cittadini, estrasse un coltello, mostrandolo minacciosamente; e con tale mezzo potè farsi largo fra i passanti e continuare la fuga.

Giunto però in via Conte Verde, e vedendosi sempre inseguito dalla guardia, a cui si erano aggiunti anche alcuni cittadini, il ladro entrò nella porta N. 6 e rapidamente salì le scale fino all'altezza dei tetti, su cui si rifugiò, sperando forse che nessuno lo avrebbe potuto ritrovare a tale altezza.

Infatti le ricerche non furono facili, poichè il ladro si era messo a percorrere anche i tetti, passando da una casa all'altra. Grazie finalmente alle indicazioni e agli aiuti di alcuni cittadini, fra cui il signor Nieddu, il quale abita in detto isolato, il fuggente fu trovato sul tetto della casa N. 6 di via Porta Palatina, ove fu raggiunto ed arrestato.

Il ladro fu poi riconosciuto per certo Scarafiotti Giacomo, d'anni 24, muratore, già noto alla Questura per altre imprese dello stesso genere.

Biglietti di andata e ritorno tranviari. — Per la ricorrenza delle prossime feste pasquali i biglietti di andata e ritorno sulle linee di Torino-Moncalieri-Trofarello-Poirino, Torino-Gassino-Chivasso-Brusasco e Torino-Settimo distribuiti sabato, 2 aprile p. v., saranno validi fino agli ultimi treni di martedì, 5 aprile.

Nel giorno di lunedì, 4 aprile, verrà effettuato il servizio festivo.

Il tentato suicidio di una giovane donna. — Ieri, alle ore 15, Giuseppina Bellino, d'anni 21, abitante in via Lombardore, 4, tentò togliersi la vita chiudendosi nella propria camera e accedendo un braciere.

Fortunatamente giunse un parente della giovane che ristabilì la corrente d'aria, indi una guardia municipale accorsa praticò all'asfittica la respirazione artificiale, con esito felice; dopo di che l'accompagnò al San Giovanni ove fu ricoverata fuori pericolo.

Pare che il movente del tentato suicidio siano dispiaceri di famiglia.

Un incidente in stazione. — All'arrivo del treno di Chieri delle 21,50, accadde iersera in stazione un incidente che, diffuso in città, fece supporre di uno scontro, fortunatamente non accaduto: si trattava solo di un urto patito da un carro bagaglio dimenticato troppo vicino al binario del treno in arrivo sugli scambi all'estremità della tettoia. Tranne qualche guasto sofferto dal vagone non si devono deplorare guai.

E' morto ieri, verso le ore 17, al San Giovanni, quel certo Sorzo Domenico, il quale, come ieri narrammo, aveva tentato di impiccarsi nella camera di sicurezza di Borgo Dora, ove si trovava in arresto per tentato furto.

Giovani vogatori in serio pericolo. — Verso il mezzogiorno di ieri alcuni giovani camerieri d'albergo, certi Macragno Antonio e Guglielmo, fratelli, Dall'Orto Giovanni, Fiori Giuseppe e Bilengo Modesto, tutti in sui vent'anni, si recarono a fare una gita in barca sul Po. Senonchè dopo breve percorso la forte corrente delle acque ingrossatesi per le recenti pioggie spinse la leggiera imbarcazione contro un'armatura del ponte Umberto I in costruzione.

I vogatori, spaventati e poco abili nel governo della barca, ebbero però la presenza di spirito di aggrapparsi al legname dell'armatura, e in quella critica e pericolosa situazione chiamarono al soccorso. Subito accorsero tre barcaiuoli dell'impresa costruttrice del ponte, i quali traghettarono alla sponda i pericolanti.

Un ragazzo che truffa una ragazzina. — Ieri, verso le ore 12, la ragazzina Bussino Alovina, d'anni 9, abitante in via Aosta, N. 21, si trovava sola in casa. Sua madre era uscita per portare il pranzo al marito. In quel frattempo si presentò alla piccina un ragazzo sui dodici anni, il quale, dicendosi mandato dal di lei padre, la invitò a consegnargli uno svegliarino. La piccina credette alla storiella, e consegnò lo svegliarino, che il ragazzo si recò poi subito dopo ad impegnare alla succursale del Monte di via Ponte Mosca.

Incendio. — Verso le ore 2 della scorsa notte nel negozio di commestibili del signor Morando Dionisio, in via Pio Quinto, N. 6, si manifestò, ignorasi per quale causa, il fuoco. Dato l'allarme, accorsero i pompieri, ed alle ore 3,15 il fuoco era spento. Sul posto si recarono numerosi agenti municipali, carabinieri e agenti di P. S. pel servizio d'ordine. Il danno cagionato dall'incendio pare di qualche conto, ma il signor Morando è assicurato. Nessuna disgrazia personale.

STATO CIVILE DI TORINO

29 marzo 1904.

NASCITE: 15, cioè maschi 8, femmine 7.

MORTI: Leone Maria (ved.) nata Botta, d'anni 78, di Fontanetto da Po, casalinga, corso Francia, 1.

Molino Margherita (ved.) nata Marzano, id. 73, di Battigliera d'Asti, casalinga, via Basso, 20.

Goitre Renato id. 7, di Torino, scolaro, via Corte d'Appello 22.

Sciolla Maria (ved.) nata Rostagno, id. 73, di Polonghera, agiata, corso Regina Margherita, 47.

Rettinga cav. Alessandro, id. 77, di Ivrea, pensionato governativo, via Saluzzo, 52.

Savia Gostanzo, id. 44, di Torino, verniciatore, via Guastalla?, 4.

Alberti Lucia (ved.) nata Allemello, id. 72, di Torino, agiata, via Principe Tommaso, 37.

Franco Domenica nata Sempè, id. 56, di Bene Vagienna, fruttivendola, strada R. Parco, 4.

Garanzio Maddalena (ved.) nata Calza, id. 74, di Cassinelle?, Torinese, casalinga, via Bocciamolone, 5.

Marocco Rosa nata Ocelletti, id. 46, di Torino, lavandaia, via Napione, 79.

Boero Anna nata Rosso, id. 57, di Torino, lavandaia, strada della Verna, 133.

Beggiano Giuseppe, id. 75, di Gabiano, bracciante.

Serra Domenico, id. 51, di Torino, negoziante.

Bachi Salomone, id. 71, di Torino, commerciante.

Crosio Bartolomeo, id. 76, di Trino, relig. ed insegn.

Greffi Giovanni, id. 60, di Saluzzo, sarto.

Gagliardi Luigi, id. 46, di Torino, fonditore.

Moro Francesco, id. 51, di Lavorno Piemonte, spazzal.

Più 5 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 18, negli ospedali, istituti, ecc. 7. Non residenti in questo Comune 2.

NECROLOGIO

Martedì, nel Collegio di San Giuseppe in Torino, cessava di vivere il rev. prof. B. Crasio (F. Crescente delle Scuole Cristiane), nell'età di 77 anni, di cui 55 passati nell'insegnamento. Contava antichi allievi nella milizia, nella magistratura e in tutti i gradi della società.

REATI E PENE

I "Trentatrè"

(Corte d'Assise di Torino — 30 marzo).

Udienza antimeridiana.

Nell'udienza di stamane furono uditi i funzionari che ultimamente cooperarono all'arresto della numerosa banda. Così la guardia *Barbera Giacomo*, l'omai notissimo e valoroso maresciallo *Sero Pietro*, il brigadiere *Allegra*, il commissario *Falzoni* e finalmente il maresciallo dei carabinieri *Ferrari*, sul quale si elevarono accuse di immoralità, alcuni giorni or sono, accuse però che, a quanto ci si afferma, finiranno in un non luogo a procedere. Le lunghe deposizioni di questi testimoni ricostruiscono tutta la storia della banda, così come essi già la narrarono minutamente nei loro rapporti. Le prime rivelazioni di Pecchi, le più ampie e particolareggiate del Maroglia vengono messe in luce e commentate. Il maresciallo Ferrari dimostra passo per passo come ogni rivelazione del Maroglia fosse subito controllata, conducendo il delatore persino sulle località.

Ora il presidente vorrebbe far parlare costui, che pure fu tanto loquace, ma egli si limita a torcere la bocca in mille smorfiacce buffonesche, pensando che il silenzio è d'oro.

Parla per lui la chiaccherina testimone *Maddalena Fiaccardi*, moglie al Raviola, la quale non si può più contenere, e va raccontando a spizzico le avventure notturne del marito. Questi la investe gridandole: *Bugiarda!* Ed il presidente, per evitare una baruffa, fa uscire la donna dal gabbione, fuori di tiro dai pugni e dai calci del marito ed accoliti.

I testimoni narrano le abitudini degli associati, i quali si rendevano forti coll'*omertà*, facili alle busse, alle coltellate, agli altercchi, ma altrettanto ostinati a salvarsi a vicenda col più assoluto segreto impenetrabile.

L'udienza è tolta a mezzogiorno.

I documenti del processo Murri a Torino.

Da Bologna è già giunto alla nostra Procura Generale l'incarto del processo Murri, incarto voluminosissimo, che comprende ben trenta volumi; e ieri giunsero anche i corpi di reato, in grandi casse. Il passaggio però dalla stazione alla città di queste casse diede luogo, all'Ufficio del dazio, ad un curioso incidente.

Gli impiegati daziari volevano ad ogni costo far aprire le casse ad accertare il loro contenuto, e bisognò ricorrere alle Autorità superiori per persuaderli che quella era materia..... da procuratore del re e non da dazio.

Fra non molto saranno tradotti a Torino anche gli imputati.

Leggete in quarta pagina

I Re del mondo.

ULTIME NOTIZIE

La guerra russo-giapponese.

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa)

Il Principe giapponese che prende parte alla guerra.

I giapponesi sperano di arrivare alla capitale della Manciuria.

(Dispacci particolari per la convenzione col New-York Herald. Diritti riservati)

Seiungal, 29, sera.

Il principe Kanin, che fu educato alla Scuola di cavalleria russa, è sbarcato oggi a Cinampo, e si è recato a Ping-Yang per assumere il comando della cavalleria della Guardia imperiale, la quale ha buoni cavalli e buoni cavalieri, molto superiori a tutto il resto della cavalleria giapponese.

Venti navi da guerra incrociano fuori del porto di Cinampo per proteggerlo da un attacco dalla parte del mare; sono quasi tutte di piccole dimensioni.

I russi che si trovano fra il fiume Hungin ed il Yalù sono circa cinquemila.

Il generale Samsaki sperava di poter sbarcare forze sufficienti alla foce del Yalù per tagliare la ritirata alle forze russe. L'obbiettivo dei giapponesi doveva essere la città manciuriana Ong-Wang-Sang, a 60 miglia dal Yalù, che è un importante punto strategico.

Pyng-Yang, 29, sera.

Il generale Samsaki credeva di poter iniziare oggi la sua marcia in avanti, ma gli ordini sono stati cambiati.

E' giunto a Cinampo il generale Jnouge, superiore al generale Samsaki, che assumerà il comando superiore delle forze giapponesi.

Egli fu ricevuto da un grande apparato di forze. Ufficiali e soldati prevedono grandi difficoltà, ma tutti sperano di poter raggiungere il grande obbiettivo, che è Karbin.

In una conversazione che ebbi, un ufficiale di alto grado mi espresse l'avviso che, se Karbin venisse presa dal Giappone, questi si rivolgerebbe subito alla diplomazia degli Stati Uniti e le direbbe: «Aiutateci voi, in via diplomatica, a far sgombrare la Manciuria, di cui Karbin è la chiave.»

Un primo combattimento in Corea

La vittoria incerta.

Pietroburgo, 30 (mattino).

Il generale Mitsenko ha diretto al suo superiore generale Kuropatkine il seguente telegramma, che il ministro della guerra si è affrettato a trasmettere allo Tzar:

«Da Mukden, 28 marzo, 10 di sera.

«Da tre giorni piccoli distaccamenti molestavano la cavalleria giapponese, ma questa, scorgendoci appena, tornava verso Tschu-Giu. Mi sono recato il 27 a Kasan. Il 28, verso le 10,30, sono arrivato a Tschongiu con sei *sotnje* di cosacchi. Le nostre pattuglie, avvicinandosi al nemico, apersero il fuoco. Due delle nostre *sotnje*, accelerando la marcia, occuparono una altura vicina, e il combattimento cominciò. Gli avversari erano collocati a 600 passi gli uni dagli altri. In città si trovava una compagnia giapponese. Le nostre *sotnje*, rinforzate da tre squadroni di cavalleria, apersero un fuoco combinato.

«I giapponesi si mantennero steccatamente contro il nostro fuoco. Fu soltanto dopo un fuoco micidialissimo che i giapponesi retrocedettero cercando riparo dietro alle trincee e prendendo la strana precauzione di inalberare la bandiera della Croce Rossa su due punti diversi.

«In breve sulla strada proveniente da Kasan apparvero tre squadroni che giungevano a galoppo e si dirigevano verso Ciougiu; due fra essi poterono entrare in città; quanto al terzo, assalito dalle nostre *sotnje*, dovette tornare indietro disordinatamente. Si vedevano distintamente uomini e cavalli cadere.

«Durante un'ora ancora le nostre *sotnje* tirarono sui giapponesi rimasti nella città, impedendo loro di uscire dalle case e dalle trincee.

«Un'ora e mezzo dopo il principio del combattimento scorgemmo sulla strada di Kasan quattro compagnie di fanteria che accorrevano al passo di carica.

«Allora — prosegue il generale Mitschenko — diedi ordine agli avamposti di ritirarsi. Tutte le *sotnje* si ripiegarono in buon ordine, coperte da una *sotnja* che continuava a tirare. I nostri poterono formarsi in colonna dietro la Montagna d'Oro, coi feriti innanzi.

«Gli squadroni nemici non poterono occupare l'altura abbandonata da noi, giacchè la fanteria giapponese arrivava troppo tardi.

«Il nostro distaccamento di retroguardia potè arrivare tranquillamente a Kasan, ove ebbe luogo un *alt* di due ore a fine di curare i feriti.

«Alle 9 di sera raggiunsi la città di Nussan.»

«Presumo che i giapponesi abbiano avuto grandi perdite di uomini e di cavalli. Disgraziatamente per noi abbiamo avuto gravemente feriti tre ufficiali: il capitano Stepanof, il tenente Andreenko, il *field Cornet* Basilevich. I cosacchi ebbero tre uccisi e dodici feriti, tra cui cinque gravemente.»

Il generalissimo aggiunge testualmente:

«Le truppe del generale Mischenko si sono mirabilmente comportate.»

I giapponesi, a quanto si presume, erano, alla fine della battaglia, 2000 contro 900 russi, perchè le sei *sotnje* di cosacchi che li attaccarono contavano in tutto un tal numero di cavalieri. Il generale Mischenko crede che i giapponesi perdettero oltre 25 morti, fra cui parecchi ufficiali, ed ebbero una cinquantina di feriti.

Dalla parte dei russi, i due ufficiali feriti gravemente al ventre soccombettero alle loro ferite.

Il generale Kuropatkine ha pubblicato un energico ordine del giorno alle truppe della Manciuria.

In un telegramma complementare il generale Mitschenko aggiunge che da tre giorni cercava di attirare i giapponesi fuori di Tsciangiu. I suoi sforzi, come si vede, riuscirono. I giapponesi ebbero grandi perdite; dalla parte dei russi, due ufficiali feriti gravemente al ventre soccombettero.

Il generale Kuropatkine intitola questo fatto d'arme: «La battaglia di Tsciougiu.»

Il testo del telegramma di Kuropatkine pubblicato ieri sera nella «prospettiva di Newsky» cagionò nella folla una profonda sensazione. Migliaia di persone si ripetevano i particolari, salutando con acclamazioni i nomi dei feriti.

I giapponesi tutti concentrati nel nord della Corea.

Seoul inondata da moneta falsa.

Londra, 30, ore 8,45.

Il *Daily Chronicle* ha da Seoul: «Vi sono ora centomila giapponesi a Fuckhing e a Angiù; le truppe sono concentrate tutte fra queste due città. Nel sud non vi sono più che dei piccoli distaccamenti incaricati di mantenere le comunicazioni con Sasebo e Fusan.

«La marcia dei giapponesi è lenta; il 18 per cento dei soldati è ammalato. I bagagli sono trasportati da cavalieri coreani.

«Il console giapponese a Chefoo è in comunicazione costante colla flotta per mezzo di semafori impiantati al nord del Chantung, nelle vicinanze di Wei-Hai-Wei.

«Una stazione per le segnalazioni è stata eretta sulla sponda sinistra del Yalù.»

Si ha da Tientsin: La squadra giapponese, di ritorno dal tentativo di ostruire Port Arthur, è giunta a Chemulpo; due navi sono danneggiate, un incrociatore avrebbe ricevuto un obice che gli cagionò gravi avarie e la morte di due ufficiali.

Il *Daily Mail* ha da Seoul che la situazione interna della Corea è gravissima. Il paese è in anarchia completa; la grande strada da Seoul a Ping-Yang è una pura pericolosa. Gli abitanti del nord della Corea sono sempre nella montagna, ove la loro posizione è difficilissima. I *tongakis* sono apertamente russofili; obbligano gli abitanti delle regioni del nord a dar loro denari per procurarsi da vivere.

Seoul è inondata di moneta falsa; numerosi finanzieri indigeni fallirono, e i mercati indigeni sono in uno stato di grande depressione. Gli abitanti vendono i loro abiti per comperarsi i viveri.

Nel caso in cui i giapponesi dovessero ritirarsi, la situazione degli stranieri di fronte ai *tongakis* sarebbe pericolosa assai.

La partenza improvvisa del marchese Ito è molto commentata e provoca grandi incertezze.

Il rapporto ufficiale di Togo sull'ultimo tentativo contro Port Arthur.

Londra, 30, ore 7,25.

Il *Daily Mail* riceve il rapporto ufficiale dell'ammiraglio Togo intorno al secondo tentativo di *imbottigliamento* di Port Arthur.

«Il 27 marzo, alle 3,30 del mattino, quattro piroscafi, che erano stati caricati di pietre e di materiale esplosivo ad Osaka e che erano protetti dalle controtorpediniere, si diressero a tutto vapore verso l'ingresso del porto, evitando i proiettori elettrici. Quando le navi si trovarono a tre nodi dall'ingresso del passo, i forti e le controtorpediniere apersero un fuoco spaventevole. Le navi e la loro scorta continuarono il loro cammino.

«La prima nave, il *Ciyo-Maru*, gettò l'ancora e saltò in aria a tre nodi circa del Monte d'Oro. Il *Fukui-Maru* andò più lontano e si trovava sul punto di gettare l'ancora, quando una torpedine la colpì a tribordo e la affondò. Il *Yahiko-Maru* gettò l'ancora a sinistra della prima nave e si affondò a sua volta. Il *Yoneyama-Maru* si spinse ancora più lontano, e, passando fra il *Ciyo-Maru* e il *Fukui-Maru*, giunse al centro del passo, ove fu egualmente affondato da una torpedine.

«Il tentativo è stato fatto con grande valore, sotto una grandine di palle e di granate.»

L'ammiraglio Togo si duole di avere ad annunciare che il passo fra il *Yahiko-Maru* e il *Yoneyama-Maru* permette ancora alle navi di passare.

Dietro loro domanda, gli ufficiali che erano stati incaricati di porre in esecuzione il primo tentativo di «imbottigliamento», furono incaricati anche del secondo. Tredici ufficiali e soldati furono uccisi, compreso il comandante Hirose e il sergente Sugino; il tenente Hatsuzo fu gravemente ferito, come pure il tenente Masaki e l'ing. Awada, e altri. Il sergente Sugino non riapparve dopo essere disceso a mettere il fuoco agli esplosivi a fine di distruggere la nave, che affondava in quel momento, colpita da una torpedine nemica, quantunque il comandante Hirose sia tornato immediatamente sulla nave e non l'abbia lasciata finchè l'acqua non raggiunse il livello del ponte, nella speranza di salvare il suo subordinato. Al momento, poi, in cui tentava di raggiungere il battello di salvataggio, un frammento di granata mise il suo corpo a pezzi. Le controtorpediniere cercarono i superstiti fino all'alba, nonostante il fuoco terribile del nemico.

L'*Attaka* e il *Tsubame* penetrarono fino ad una distanza di un nodo dall'ingresso del porto, ove incontrarono le controtorpediniere nemiche. Ne seguì un combattimento accanito: la caldaia di una nave russa fu danneggiata e lasciò sfuggire una nube di vapore. Le controtorpediniere giapponesi videro soltanto una nave da guerra emergere dal vapore nella direzione della Montagna d'Oro.

Gli equipaggi del *Ciyo-Maru* e del *Yahiko-Maru* furono salvati dal *Tsubame*; quelli del *Yoneyama-Maru* dal *Kasagami*, e quello del *Fukui-Maru* dal *Kasumi*.

Le controtorpediniere seguenti presero parte al combattimento: *Kasagami, Akatsuki, Inazuma, Akebono, Oboro, Ikazuki, Usugumo, Sazanami* e *Sinonome*; come pure le torpediniere *Kari, Kotaka, Tsumabe, Kasasagi, Manazuru* e *Yamadori*.

La squadra di Port Arthur uscita al largo

Pietroburgo, 30, ore 8,40.

Telegrammi privati da Port Arthur segnalano la sortita compiutasi ieri di tutta la squadra russa, sotto gli ordini del vice-ammiraglio Makaroff, che diresse la manovra. La squadra di Togo venne egualmente scorta al largo che manovrava. Non si ebbe scambio di granate.

Secondo informazioni private da Mukden, un Corpo di 10 mila giapponesi circa avrebbe passato il fiume Tchint-Changan nella Corea settentrionale. Si dice pure che 5 mila giapponesi circa sarebbero partiti da Toussang nella direzione del nord. Kasan sarebbe occupata dalla fanteria giapponese. La cavalleria nemica evita, come ha fatto finora, gli scontri con i cosacchi.

Lo stato di Guglielmo aggravato?

Ci telegrafano da Londra, 30, ore 8,25:

Un telegramma proveniente da Berlino, e pubblicato stamane, annuncia da fonte autorizzata essere pervenute alla capitale tedesca notizie inquietantissime relative alla salute dell'imperatore Guglielmo. Secondo questo telegramma, si sarebbe avuto un aggravamento nella malattia alla gola, per cui l'Imperatore è stato operato alcuni mesi or sono.

Un altro sciopero di tranvieri a Napoli.

Ci telegrafano da Napoli, 30, ore 9,5:

Stanotte i tranvieri si riunirono alla Borsa del lavoro, e, malgrado le esortazioni di alcuni, proclamarono lo sciopero. Stamane non circola alcuna tranvia e poche sono anche le vetture da nolo; quelle che si trovavano nelle prime ore del giorno furono prese d'assalto dai forestieri, che a quest'epoca sono qui in gran numero, dagli impiegati e dagli uomini d'affari.

Lo sciopero fu determinato da alcune vecchie questioni fra la Società ed i tranvieri, questioni fra le quali vi è la riammissione in servizio di alcuni licenziati, giusta le prescrizioni del regolamento approvato dal Municipio. La Società su alcuni punti cedette, su altri si mantenne ferma. Le trattative, condotte lungamente, non approdarono ad alcun risultato. Solo negli ultimi giorni, dalle notizie di alcuni giornali, pareva che la vertenza fosse appianata. Lo sciopero di stamane fu perciò una sorpresa per la cittadinanza, la quale si stanca dello continue agitazioni. Innanzi ai depositi stazionano stamane numerosi gruppi di tranvieri e pattuglie di guardie e di carabinieri.

Si spera di poter finire lo sciopero in giornata.

Una tremenda rissa per una processione a Cagliari.

Ci telegrafano da Cagliari, 30, ore 8,25:

Ieri sera, mentre la processione della settimana santa percorreva le vie, un centinaio di persone, in maggioranza socialisti, si misero a gridare: *Viva Giordano Bruno!* Nacque un conflitto; i sacri simulacri vennero messi a terra e numerosi cantori e confratelli, armati di bastoni, entrarono nella zuffa. Corsero pugni, bastonate e coltellate. Un giovane socialista si ebbe una tremenda coltellata alla coscia e fu portato su una barella all'ospedale. Numerosi feriti vennero medicati nelle farmacie.

Una ferocissima rissa a Bari.

Un morto ed un'intera famiglia moribonda.

Ci telegrafano da Bari, 30, ore 10,35:

Ieri sera una comitiva di giovinastri, che si trovava nella cantina detta *del Burro*, cominciò a questionare. L'oste cacciò fuori i giovinastri, ma la rissa ripigliò in istrada ferocissima a colpi di coltello. Il calzolaio Morisco, che si trovava vicino a casa, vi riparò; ma gli mancò il tempo di chiudere le porte, ed una dozzina di giovinastri, armati di coltelli, di rasoi e di pugnali, inseguirono il disgraziato in casa. Quivi si trovava un figlio quattordicenne del Morisco, Donato, e la moglie, Rosa Mazzei. Uno della comitiva ruppe il lume, ed allora, nel buio, cominciò una rissa accanita e selvaggia fra quattordici persone, che si accoltellavano, si pugnalavano, urlando, bestemmiando e gemendo.

Alle grida di soccorso, tutti tentarono di fuggire. Tudo Dammacco, di 25 anni, giunto nella via, stramazzò morto. Il Morisco, la moglie ed il figlio vennero condotti moribondi all'ospedale. Altri sei sono feriti più o meno gravemente. Si operano numerosi arresti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 29 marzo:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 737,8; ore 15: 736,2; ore 21: 735,4.

Stato atmosferico — Ore 9: coperto; ore 15: coperto; ore 21: coperto.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 7,7 — Massima + 13,0

(Piazza Castello — Nelle vicinanze al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 29: + 13,0

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 6,6

31 marzo — Il sole nasce alle ore 6, minuti 10, tramonta alle ore 18, minuti 54.

Stazione Termometrica Bardelli (corso Dante):

Temperatura massima del giorno 29 + 14,4

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 7,8

BORSA DI TORINO — 30 marzo.

Rendita corso legale 102 22 1/2.

CAMBI		a vista	
Francia 3	denaro 100 15	— lettera	100 25
Svizzera 4	» 99 67 1/2	— »	99 77 1/2
Germania 4	» 122 10	— »	123 20
Londra 4	» 25 15	— »	25 19

Rendita 5 0/0 lordo: per c. 102 24 1/2, 102 27 1/2.
Rendita 5 0/0 per f. c. 102 22 1/2, 102 27 1/2.
Rendita 5 0/0 per f. p. 102 52 1/2, 102 55.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 99 65.
Rendita 3 1/2 0/0 per f. c. 99 65.
Rendita 3 1/2 0/0 per f. p. 99 90.

Prezzi dei valori per fine prossimo.

Azioni					
B. d'Italia	1033 — 1040 —		Cred. It.	585 — 584 50	
	1035 — 1037 —		Ferr. Mer.	722 —	— —
	1037 50	— —	Ferr. Med.	447 —	— —
B. Comm.	723 50	722 50	Rubattino	440 —	447 —
	723 50	724 —		445 —	— —

CRONACA DELLA BORSA — *30 marzo.*

La salita continua, e si va di più leggiera. Non si hanno gran pesi sulle spalle, il cielo appare sereno attraverso le tenui ombre della speranza, si ha tempo prima del 30 aprile, e l'aere si riscalda.

Ad onor del vero, se ciò accade nella pluralità dei mercati d'Italia, col nostro si riflette pallidamente il raggio vivificatore, poichè è grazia se si sentono gli impulsi esteriori, se ne ripetono i corsi nelle poche contrattazioni giornaliere, e si seguono i movimenti delle altre piazze quel tanto appena indispensabile per pareggiare la quota.

Questa mattina abbiamo fermissima la Banca sui primi corsi di Milano, alcuni realizzi la depressero di poche lire a 1037, poscia chiuse a 1037, 1038 per lettera e denaro.

La Comm. esordita a 723 1/2, scese ad un minimo di 722 50, per terminare domandata a 724.

Poco attivo il Credito a 585.

Stazionari i tranvieri.

Cercate le Rendite e calmo il cambio.

BORSINO — *29 marzo — Ore 18.*

Aumento generale su quasi tutti i fondi di Stato a Parigi, coll'Italiano a 102 95. Il solo Inglese era stazionario a metà borsa. Anche là si vuole la liquidazione in rialzo; e nessun dispaccio di Balcani od altro, di quelli che sogliono comparire a scadenze di quindicina, sembra questa volta preparato ad influenzare tristamente i mercati.

In Italia sostegno sulle Rendite e presso che su tutta la quota, e qui noi al Borsino molto fermi, per riflesso, malgrado qualche realizzo.

Questo movimento sarà continuativo? Per quanto desiderabile, noi non possiamo dimenticare come nelle circostanze presenti siano probabili e facili i mutamenti di tendenza.

Rendita Italiana 5 0/0 102 45.
» » 3 1/2 0/0 99 80.
Azioni Banca d'Italia 1034.
» Meridionali 721.
» Mediterranee 440, 449.
» Banca Commerciale 723, 724.
» Credito Italiano 584, 585.
» Banco Sconto e Sete 164.
» Rubattino 445, 446.
Tutto prossimo.

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 29 marzo	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili	— —
» » 3 0/0	95 87
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita italiana 5 0/0	101 90
Cambio su Londra a vista	25 14
Consolidati inglesi	88 15/16
Obbligazioni Lombarde	315 —
Cambio sull'Italia	3/16
Turco Nuovo unificato	80 67
Banca di Parigi	1087 —
Tunisino	475 50
Egiziano 4 0/0 rend.	100 40
Rendita Ungherese 4 0/0	100 —
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	83 40
Banca Ottomana	564 —
Argento fino	94 50

CAMBIO UFFICIALE PER OGGI L. 100 16.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1904 — Tip. A. FRASSATI e C.a

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO, ore 20,30: Concerto del violinista Hubermann. — L. 1 50.
CARIGNANO (Comp. d'operette Lombardo), ore 20,45: *La bella profumiera.* — L. 0 70.
ALFIERI (Compagnia Ferruccio Benini), ore 20,45: *Un amoreto de Goldoni e Felice; Una famegia in rovina.* — L. 0 70.
BALBO (Compagnia d'operette Marchetti), ore 20,45: *Il rapimento dalla Folcdad.* — L. 0 60.
ROSSINI (Comp. Piemontese Casaleggio), ore 20,45: *La giustissia d'ij omini; Felice 'l sfortunà.* — L. 0 50.
GIANDUJA (Marionette), ore 20,30: *Pinocchio* (ballo fantastico): *Teatro Bijou.* — L. 0 40.
ESPOSIZIONE-VENDITA DI LAVORI FEMMINILI, via della Zecca, 25, dalle ore 9 alle 18.

La tubercolosi cerebrale

Più infettante della peste e rapida nell'espandersi e devastatrice come questo morbo spaventoso; più atroce del cancro e come il cancro incurabile e come il cancro impossibile a sradicare; più pericolosa della tubercolosi perchè come essa contagiosa, ed assai più di essa incurabile; questa malattia terribile e negli effetti suoi ben disastrosa si noma: fantasia.

Noi, italiani, popolo meridionale, ne siamo presi; per essa la grandiosità greca, e, prima della greca, l'orientale, sono cadute; per essa noi pure fatalmente precipitiamo verso la fine.

Fra le cellule della materia grigia del nostro cervello — inosservata anche da Gall — noi la ospitiamo affettuosamente e la accarezziamo, e la nutriamo questa nemica insidiosa, agile, allettatrice, seducente, pronta all'inganno, madre della chimera, fidanzata all'inerzia; tanto più pericolosa quanto più pregiata e decantata come uno spunto geniale del carattere della nostra razza, come un segno sicuro della versatilità e vivacità del nostro intelletto; pietra di paragone dei figli della carnival nation.

Così, questa nostra facilità al fantasticare che diventa da prima consuetudine e poi bisogno; questa possibilità di sognare ad occhi aperti, di inseguire chimere, di trasportarci oltre la vita che si vive; questa facoltà di crearci un mondo irreale contro quello positivo e pratico d'ogni giorno, così volgare e doloroso; di adagiarci in un ambiente morbido ove ci troviamo completamente a nostro agio, costituisce certo il male noto, ma uno dei più terribili paralizzatori della nostra energia, come quello che fiacca ogni forza di iniziativa, ritarda ogni nostro progredire, arresta ogni giudizio equo delle difficoltà che ci si parano innanzi, lusinga, travia e turba ogni senso critico dell'esistenza, ogni misura di moralità e di equità.

E quasi la forza dell'atavismo, la storia della patria, seminata d'eroi, dei quali noi solo conosciamo ed ammiriamo il gesto, senza conoscere poi in quale ambiente vissero e quali cause generarono la lor opera; quasi le leggende dolci e snervanti che ci assediano e ci seducono, e la facilità della vita, non bastassero a congiurare a' nostri danni; anche tutto il sistema di educazione tende a cooperare ad aggravare il male, sviluppa sino alla morbosità questa famosa fantasia, infine a farla divenire una propria e vera «tubercolosi cerebrale» perturbatrice e dissolvitrice del nostro pensiero.

Sistema di educazione che di noi solo cura la forma e non la sostanza; tutto intento a farci degli eruditi e non dei forti.

*

Si incomincia dai banchi della scuola; che dico? dalla prima infanzia, allorchè la nonna ci racconta le fiabe, la madre ci addormenta canticchiando dolci canzoni, il babbo ci dona le «Mille e una notte».

Si va su su, per le «Vite degli uomini illustri», i romanzi del Dumas e del Verne, la storia ad usum *Italiae* del Risorgimento, l'epopea garibaldina col grato sapore di leggenda: su su, fino alle soglie dell'Università e anche dentro l'Università.

Tutto il nostro ordinamento scolastico, tutto il nostro sistema educativo è infetto dalla pericolosa smania della retorica; ragionare prima di saper ragionare, commentare prima di conoscere il valore di ogni cosa.

Dai componimenti sopra argomenti di «fantasia» allo studio della storia e della letteratura, il quale studio altro non deve essere che una coatta ammirazione incondizionata verso i grandi ed i poeti dell'antichità; tutto sembra abbia per compito, e si sia imposta la missione di distogliere la gioventù dallo studio della vita reale e spingerla alla contemplazione delle cose inafferrabili, degli avvenimenti consunti contro la logica.

Con tali fondamenti di educazione, con tale acquisita consuetudine del giudicarci in rapporto alla società, l'equivoco continua poi nella vita. Tutti i nostri belli ideali, tutte le creature sovrane che noi abbiamo seguito ed ammirati nella loro vita, la cui religione noi ci infingiamo di portare nel cuore, furono tutti poeti ed artisti, furono dei sognatori che si astrassero dall'ambiente in cui vissero, si fecero diversi dalla folla pratica normale, e per ciò passarono alla posterità; genti che da vivi dispregiammo e magari lasciammo morire in miseria, ma che poi, morti, divennero oggetti di idolatria.

Insomma, la nostra educazione non è nè positiva nè pratica. E noi ce ne accorgiamo il giorno in cui siamo lasciati soli nella lotta per la vita.

Tutte le chimere svaniscono, tutte le illusioni scompaiono: trova la fanciulla che, nei sogni dorati avea fabbricato il «cavaliere dalla bionda chioma» partire in lizza per un suo sorriso, tutta la menzogna tragica e volgare dell'amore; trova il giovine che aveva pensato facile la vita e non lontana la mèta, tutte le perfidie, le atrocità, le insidie del concorrente che gli strappa il pane e lo fiacca ad ogni passo. Trova l'amico che la non mai decantata abbastanza virtù dell'amicizia, svanisce al solo dubbio d'una richiesta d'un prestito di 100 lire. Così che per i forti necessaria diviene la menzogna, l'inganno e il delitto; per i deboli il convento o il suicidio.

*

Quegli sguardi di giovani studenti e di fanciulle, lungamente fissi, tristemente rivolti ad un punto lontano, quasi dinnanzi a loro, in alto, una dolcissima e affascinante visione si stesse formando, si svolgesse lentamente e li attraesse, voi non li avete mai osservati? E all'animo vostro non hanno fatto un senso di angoscia misteriosa? E non avete sentito in quegli sguardi struggersi un'anima che si lusinga e si tormenta, desidera e dispera? Non vi siete voi detti: «Forse la fantasia?»

E poscia non vi siete chiesti perchè quelle giovani energie vi sono apparse, benchè intimamente generose, grette; quantunque sinceramente geniali, meschine?

Non vi siete chiesti perchè non portassero nell'imprese quella gioconda spensieratezza che li fa tanto belli nell'imprudenza e perdonabili nell'errore; perchè la loro fibra, non perano turbata, avesse parvenza di sfacelo?

Non vi siete chiesti se mai quelle fibre non fossero fiaccate dalla fantasia?

E, perocchè impossibile è ormai guarire la malattia, occorre lenirne le conseguenze funeste; perocchè impossibile è opporsi all'opera deleteria di essa, è d'uopo contrapporle un sistema rigenerativo.

Il male è nel cervello, sia al cervello la cura.

La diagnosi è chiara:

«Anemia di cervello». Sia adunque dato sangue al cervello.

E siccome la crasi sanguigna è subordinata alla nutrizione, studiamoci che questa sia nei nostri figli intensa e feconda.

Da molti anni nei paesi Nord-americani, dove ogni cosa che suoni *comfort* diventa senz'altro un'abitudine di vita, e da qualche anno anche in Europa ha preso generale sviluppo l'applicazione delle nuove teorie sperimentali a base di antisepsi interna pura e semplice; in odio alle antiche e viete formole che invece di prevenire i disturbi ne aspettavano i sintomi, per attutirli poi. Tale sistema di profilassi si compendia nella ben nota cura del «tot», non tanto entusiasmo accolta dalla Stampa Medica Italiana.

Il «tot» è un impareggiabile antisettico delle vie digerenti: previene i facili disturbi di stomaco, mantiene il normale funzionamento delle vie digerenti: talchè, fra il quotidiano nostro agitarsi nella lotta per la vita, si è reso indispensabile a tutti coloro il cui *cervello* è in continua azione.

Diamo dunque ai nostri figli, *affranti dalla fantasia*, esauriti, minati *dalla fantasia*, queste cachets di «tot»; non neghiamo loro questa unica, formidabile *arma* contro l'insidiatrice.

Ce ne potrebbero un giorno rimproverare.

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese (87)

I RE DEL MONDO

ROMANZO

di PIETRO SALES

— Ah! — esclamò l'americana con alterezza, — sarebbe bello!.....

— Scusate! — replicò gravemente il marchese, — vi so profondamente, risolutamente onesta!

— Ebbene!.....

— Ebbene!.....

Esitò un istante, e quindi, con voce un po' tremante:

— Il titolo di marchesa d'Anglemond non vale quello di contessa di Morlange?

— Ah!.....

— E questo castello, un po' malandato, ma storico, non equivale al mobilio di giovanotto, che costituiva press'a poco tutta la fortuna di Morlange avanti il suo matrimonio?

— Ebbene siete, mio caro, di una bella perversità!

— Di una correttezza assoluta, mi pare! Voi siete una donna assolutamente abbandonata, nella più bella delle situazioni, e avete trentatrè anni, e siete in tutto lo splendore della vostra bellezza..... Io sono solo..... mia madre non è guari più amabile con me che cogli altri della famiglia..... non sono vecchio..... e vi offro tutto ciò che sono, legalmente, regolarmente.....

Un po' stordita, l'americana domandò:

— E di Morlange, che ne fate?

— Con una pensione ed una sciabolata che avrò la galanteria di lasciarmi dare, vi assicuro che ce ne sbarazzeremo.

— E..... i miei figli?

— Sarò capace, credo, di allevarli tanto bene quanto il loro padre.

— E il vostro Patrizio?

— Lo ammoglieremo.

— Con Erminia?

— Io direi di sì, poichè si amano..... per me nulla prevale sull'amore. Mia madre non vuol sentirne parlare..... Ella sogna una fortuna per ognuno di loro..... E non appena vostra sorella ci fu annunziata, subito si gettò su lei il rampone..... Ma Patrizio la tiene male..... Un altro, ingenuo come me, che pone l'amore al disopra di tutto.....

— Basta; Patrizio..... Erminia, quelli sono affari d'altri...., ma.....

La contessa di Morlange s'interruppe e rise, ma di un riso non assolutamente sincero.

— Ma — proseguì — è una pura follia, sapete, quella che mulininiamo....; Ma, vostra moglie..... Siete sempre il marito di Franchina, mi pare?.....

— Posso bene non esserlo più.....

— Bisognerebbe ritrovarla.....

— E' in Inghilterra..... Il nostro notaio è in relazioni regolari con lei.....

— E..... con voialtri..... mai?.....

— Mai! Il fosso fu scavato profondamente, con un ardimento e una serietà davanti le quali io mi sono inchinato..... Era all'infuori d'ogni buon senso, all'infuori di tutto ciò che è ammesso..... Ma evitare lo scandalo..... E vi dico che bisognava bene che mia moglie fosse colpevole per essersi inchinata anche lei.....

— Hum!..... Ciò che è certo è che siete riusciti ad evitare lo scandalo pubblico, che non vi fu processo e che i giornali s'occuparono soprattutto dei vostri rapimenti di bambini..... Ma se voleste arrivare ad un divorzio, oggi, bisognerebbe davvero che vostra moglie ci mettesse della buona volontà, perchè ciò avvenisse senza rumore..... M'immagino, io, che se ella si tiene così facilmente a distanza, con suo figlio, è perchè ha la consolazione d'essere chiamata marchesa d'Anglemond. E, finchè ella è marchesa d'Anglemond, voi non potete farne un'altra, mio caro!

Queste ultime parole, che ella aveva voluto gettare scherzando, finirono, al contrario, coll'asprezza di una sfida. E Filippo comprese che quella onesta donna era una pericolosa civettuola, incapace, in fondo, di nulla d'irregolare, di passionale, ma stanca del marito che la trascurava, non contenta delle sole gioie della maternità e pronta a contrarre, senza scrupolo, un secondo matrimonio, purchè ciò non le portasse noie e non diminuisse la sua rispettabilità..... E ciò avveniva in seno alla medesima famiglia!..... Ed era la sorella d'Ellen che, freddamente, si lasciava scivolare per quella china di perversità, nella quale suo padre si sforzava di spingerla con tanta incoscienza quanta passione!

Il cuore di Filippo si strinse orribilmente..... ma una consolazione gli venne subito!..... Suo padre aveva sinceramente amata sua madre....., e, se l'aveva ripudiata, era perchè, colla medesima sincerità, l'aveva creduta colpevole!

— Ah! padre! padre! — mormorò — l'hai creduta colpevole mentre ella si compromettava per tua sorella..... Hai creduto agli assurdi, ai deplorevoli sospetti di mia nonna!..... Oh! nonna! nonna!

Mormorò queste ultime parole con un movimento d'indignazione..... Ma si calmò ad un tratto. Vedeva, ora, sicuramente, il suo dovere, quale già gli era apparso anche prima che conoscesse lo stato materiale e morale nel quale stava per ritrovare la sua famiglia... Ristabilire tutto, tutto, come era nel passato! Proclamare l'ammirabile purità di sua madre!..... Veder suo padre, pentito, inginocchiarsi davanti a lei..... e sua nonna farsi perdonare, colla sua affezione e col suo rispetto, la sua abbominevole ingiustizia..... In quanto ad Erminia, a Patrizio..... ah! di questi egli era ben sicuro..... nei loro giovani cuori rivivrà tutta la lealtà degli antenati..... essi potevano aspettare il suo intervento..... Ma suo padre!..... oh! qual dolore nell'udirlo esporre il suo piano con tanta leggerezza!.....

— Preparo tranquillamente — diceva egli — le mie batterie. Metto in movimento tutto l'arsenale della giustizia, ma senza chiasso..... L'abbandono del domicilio coniugale mi basta..... Giacchè voi andate a passare qualche settimana in Inghilterra e che, di là, andrete ad accompagnare Ellen in America, Morlange, se apprende ciò che preparo, non immaginerà certamente il vero scopo al quale io miro..... esigerò, d'altronde, la più assoluta discrezione da coloro che procederanno in mio nome..... Porrò, per così dire, Franchina di fronte ad un fatto quasi compiuto..... Al bisogno toglierò l'interdizione che le abbiamo imposta di rivedere Patrizio..... Insomma, per farla acconsentire a ciò che voglio, fidatevi di me, deliziosa cugina..... Vi adoro.....

— E..... mio marito?.....

— Per Morlange, mia cara, non avremo che l'imbarazzo della scelta per trovarlo in tal colpa che il vostro divorzio venga pronunciato contro di lui.

— Ed ecco tutto aggiustato!..... Ma siete meraviglioso!

— Non aspetto più che una parola..... neppure..... un sorriso..... da voi, per far cominciare la procedura, in Inghilterra, contro mia moglie.....

La contessa di Morlange non disse la parola; ma, senza dubbio, il marchese aveva ottenuto il sorriso tanto desiderato, perchè, teneramente, mormorò:

— Siete squisita!

Filippo udì il suono d'un bacio..... e ciò lo fece un po' vacillare, mentre il marchese e l'americana s'alzavano, e, lentamente, s'allontanavano.

— Ah! mio disgraziato padre! — mormorò — tu vai dunque a cercarci in Inghilterra, pel compimento della tua nuova pazzia!..... Ma noi non ci saremo più, fortunatamente!..... E finchè i tuoi avvocati non potranno ritrovare mia madre, nulla sarà valevole..... no, non ci ritroverai in Inghilterra — soggiunse con energia — e ben presto, se di nuovo ci farai cercare dalla Polizia, come facesti tanto odiosamente in un tempo, non ci troverai neppur più in Francia..... E noi non ci ritorneremo che per riportarvi la pace, la felicità, l'onore..... sì..... anche l'onore..... perchè è mancarvi, il perdersi in tali capricci, in tali perversità..... sì, anche l'onore, in questa famiglia dalla quale ci hanno così pazzamente banditi!

(Continua).

MERCATI e COMMERCIO

Fallimenti.

Torino. — Venne chiuso il fallimento della Ditta Ghigo e Castagno, già corrente in Torino, commercianti in filati, per compiuto riparto.

— Venne omologato il concordato al 10 0/0, conchiuso dal fallito Rejneri Giorgio, fabbro-meccanico in Corio Canavese, coi suoi creditori, e gli vennero concessi i benefici di legge.

— Venne revocato il fallimento di Francesco Rame detta e Domenico, madre e figlio, già esercenti macelleria in Torino, via San Tommaso angolo via Pietro Micca, in seguito a pagamento integrale dei creditori.

— Venne revocato il fallimento di Maffei Ernesto, già esercente il *Caffè-Ristorante Eden* in Torino, per pagamento integrale dei creditori.

— Venne omologato il concordato conchiuso dal fallito Fonseglio Giovanni, già negoziante ferramenta in Chivasso, coi suoi creditori al 10 per 100 coi benefici di legge.

— Venne revocato il fallimento di Eusebio Oddenino, già negoziante in tessuti a Mathi, per adempiuti obblighi di concordato.

Aggio e prezzo dell'Oro.

Buenos Ayres, 25 (sera). — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

Londra, 25. — Prezzo dell'oro Lst. 77 9 1/4.

Lisbona, 25 — Aggio dell'oro 24 50.

Prezzo dell'Argento.

Parigi, 25. — Prezzo dell'argento al chilogr. 96 50.

Londra, 25. — Pence 25 11/16 all'oncia Standard di grammi 31, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 25. — Argento D. 55 1/4.